



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU  
Società Italiana degli Urbanisti  
Urbanistica per una diversa crescita  
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013  
www.planum.net | ISSN 1723-0993  
Proceedings published in October 2013

## Diffusione, scarti e *tracce di felicità* nella Piana Campana

**Libera Amenta\***

Università di Napoli Federico II  
Dipartimento di Architetture  
Email: [libera.amenta@gmail.com](mailto:libera.amenta@gmail.com)  
Tel: +39. 3201435079

**Enrico Formato\***

Università di Napoli Federico II  
Dipartimento di Architetture  
Email: [e.formato@unina.it](mailto:e.formato@unina.it)  
Tel: +39. 3281176739

---

### Abstract

*L'espansione urbana è un fenomeno che sta rilevando la sua insostenibilità. Il paesaggio della dispersione ha dato luogo a territori privi di identità, espressione delle nuove esigenze di vita, la cui naturale conseguenza è un'accumulazione di "drosscapes", avanzi inevitabili del processo di rapida e incontrollata urbanizzazione. Il presente contributo propone un'interpretazione della dispersione in Campania esplorando, in particolare, i territori del Comune di Casaluce, conurbazione aversana in cui i fenomeni di dismissione o trasformazione delle aree agricole si intrecciano con la diffusione dovuta all'abusivismo e alla perdita di attrattività del centro antico che di fatto risulta svuotato. In questi luoghi gli insediamenti esterni alla città antica, dove ancora permangono le tracce della centuriazione, si possono leggere come parte di un'unica conurbazione diffusa che tiene insieme, quasi senza soluzione di continuità, l'urbanizzato dell'ambito aversano.*

*I temi affrontati fanno parte di ricerche ancora in corso presso il Dipartimento di Architettura di Napoli.*

### Parole chiave

*Dispersione insediativa, drosscapes, rigenerazione*

## 1 | Napoli, città diffusa

Espressioni quali *città disfatta* (Sernini, 1988), *città diffusa* (Indovina, 1990), *spreco urbano* (Bevino, 1991), *sprawl* (Ingersoll, 2006), ricorrono di frequente nel dibattito architettonico-urbanistico, definiscono nuovi modi di abitare e persino individuano la fine, senza un possibile ritorno, della città tradizionale (Benevolo, 2011).

La rottura della forma urbana tradizionale, la dissoluzione della concentrazione urbana e la dispersione edilizia e degli insediamenti sono fenomeni che, pur al di fuori di qualunque vulgata di globalizzazione, sembrano accomunare le nuove forme del territorio abitato ben oltre i confini del vecchio continente: la trasmigrazione delle idee, dei modelli e delle pratiche, iniziata dai tempi dell'Illuminismo e rimbalzata per l'intero 900 tra Europa ed America (Basco, Formato, Lieto, 2012), pare coinvolgere oggi, seppur con diverse modalità, l'intero mondo *industrializzato*: secondo questa tesi il binomio densità-rarefazione, *produce città* attraverso la messa in tensione di infiniti *downtown* e *suburbi*. Una infinita ripetizione della *delirante* New York di Koolhaas (1979) che assume modi e caratteri differenti in rapporto alla diversa situazione di contesto.

Il tratto costante sembra la rottura strutturale di ogni continuità topologica, la polarizzazione tra *spot* e *fasci* di condensazione, di funzioni e senso ("iperluoghi", "pieghe" dello spazio) da contrapporre ai *vuoti* che, proprio come strappi in una rete, diventano naturale anticittà, perdono funzione e senso; spariscono dalla *geografia* e dalla percezione delle comunità; sono assimilabili a *scarti* del processo di urbanizzazione (Berger, 2006).

Si tratta di un moto dialettico, vorace conquistatore di *nuove terre* che, come l'Impero postcoloniale (Negri,

\* Il presente contributo è frutto di un lavoro collettivo: ogni paragrafo è stato di comune ideato e sviluppato. Tuttavia la redazione materiale del paragrafo 1 è di Enrico Formato; del paragrafo 2 è di Libera Amenta; il paragrafo 3 è scritto a quattro mani.

Hardt, 2001), secondo una struttura rizomatica che ripete a diversa scala il medesimo *topos*, rende la conurbazione priva di frontiere verso l'esterno ma strutturalmente *cariata* (Benjamin, 1955), discontinua, polarizzata intorno ad alcune emergenze e collassata nei pressi di alcune altre. Rende il territorio privo di gerarchie senza però che si realizzi alcuna forma di isotropia. Le infrastrutture, tradizionalmente trattate da un punto di vista settoriale e/o ingegneristico, diventano elementi avulsi dal contesto, rappresentando talvolta barriere insormontabili (Fig.1).



Figura 1. Casaluce, lo spazio delle infrastrutture. A sinistra, fonte: Google Maps. A destra, foto di Libera Amenta.

Una condizione universale che assume caratteri estremi nella Piana Campana dove la *Napoli diffusa* trova il suo terreno di espansione<sup>1</sup>. Una conurbazione, esplosa disordinatamente a partire dai Sessanta e a tutt'oggi in espansione, che *si nutre* dell'antica *Terra di Lavoro* trasformando i luoghi mediante fibrillanti processi di *consumo* e *dismissione*. Un territorio, esito delle politiche pubbliche del dopoguerra ma privo di qualunque controllo pianificatorio, nella sostanza estremamente paradossale.

La descrizione parte dall'agro aversano e si poggia su una ricerca in corso che ha per oggetto il Comune di Casaluce (10.000 abitanti, 9 kmq)<sup>2</sup>.

Ne deriva un racconto che restituisce una città moderna, aggrappata parassitariamente ai nuclei antichi, spesso di fondazione romana, oramai vuoti, inutilizzati, dismessi, ad altra scala, come il cuore industriale della *inner Detroit*. Dà conto di una campagna – una volta *felix* per i sei raccolti annuali - in corso di desertificazione a causa dell'innalzamento della falda, a tratti violata da discariche, depositi a cielo aperto, parcheggi per i Tir che sfruttano la ponderosa rete infrastrutturale creata negli anni del boom dalla Cassa per il Mezzogiorno. S'interroga sulle piattaforme produttive, ampie quanto un intero nucleo urbano di diecimila abitanti, traboccanti di capannoni manifatturieri inutilizzati, centri commerciali, sale bingo e *bowling*, in bilico tra la fantasmagoria delle luci al neon delle insegne e i fantasmi che provengono dal vuoto agricolo e dalla dismissione delle fabbriche (di raro riutilizzate, è più facile costruire un altro capannone), dei centri storici, delle casine e delle masserie che punteggiano l'agro. Indugia sulla Reggia di Carditello con gli assi barocchi che solcano la piana *fino all'infinito*, su ciò che resta delle vecchie interpoderali con la vite ed il pioppo maritati; immagina l'acqua che pure ha scorso nei canali tracciati da Domenico Fontana, oggi ingabbiati nel calcestruzzo degli improvvidi argini.

Il tutto riflesso nell'abbagliante luce di un Mediterraneo che a pochi chilometri è già mare, con le dune e le pinete punteggiate dai relitti delle seconde case abbandonate, frammenti di una guerra silenziosa ma imminente. Una guerra che utilizza il suolo come proprio campo di battaglia, rende il mare non balneabile, la campagna inutilizzabile, questa *città* banale, inefficiente, brutta.

<sup>1</sup> Il Comune di Napoli presenta un'estensione estremamente limitata, pari a circa un decimo del territorio comunale di Roma. Tuttavia l'estensione vera della Napoli contemporanea è nella Piana verso Caserta, oltre le colline che descrivono la città costiera più densa. In questa conurbazione, estesa a circa cento Comuni distribuiti tra le Provincie di Napoli e Caserta vivono più di tre milioni di persone.

<sup>2</sup> La ricerca fa parte di una convenzione stipulata tra il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli ed il Comune di Casaluce, per la redazione di studi a supporto del nuovo Piano urbanistico comunale. Il responsabile scientifico della convenzione è il prof. Michelangelo Russo. Il gruppo di ricerca è formato da: Enrico Formato (coord.), Libera Amenta, Giovanni Bello, Ottavia Gambardella e Susanna Castiello. Nel territorio comunale di Casaluce, caso campione emblematico della città diffusa campana, è possibile riconoscere i caratteri comuni ai luoghi contemporanei dello *sprawl*: genericità, estensione, dispersione, frammissione città-campagna danno vita a paesaggi di scarto, a spazi che sfuggono alle classificazioni e resistono a nuove stabilità «rendendo necessaria una "tassonomia" diversa per indicare i nuovi modelli urbani, per i quali la categoria classica di "città" si rivela insufficiente» (Font, 2005: 11). I fenomeni di dismissione, trasformazione o compromissione delle aree agricole si intrecciano con le diverse forme di dispersione generate dall'abusivismo, dalla perdita di attrattività del centro antico, che di fatto risulta svuotato, e dal dominio delle grandi infrastrutture che generano uno spazio «derealizzato» (Choay, 1992) che non ha relazioni intenzionali e non è integrato con la città e il territorio.

Una condizione che non si risolve in un'asettica aspirazione alla legalità (che pure è una condizione necessaria). Città abusiva e città legale sono categorie che non servono molto a capire questa realtà: non di rado gli insediamenti legali sono confondibili negli esiti con le lottizzazioni abusive; né è raro scovare lottizzazioni legali poi sequestrate dalla Magistratura, con gli edifici semifiniti che da anni vivono nel limbo della sospensione di chissà quale giudizio e quale Tar. Senza dimenticare che le opere della Cassa per il Mezzogiorno, le superstrade che solcano la piana, gli argini dei canali che - impedendone il ruolo drenante fanno sì che la falda salga fino al punto da riportare la piana ad una condizione pre-bonifica, in bilico tra palude e deserto – tutto ciò è l'esito più concreto proprio delle politiche pubbliche del dopoguerra. Senza stupirsi davanti al paradosso che fa caserme dei Carabinieri in edifici che sembrano case abusive, e fa somigliare le case più ricche alle ville di Scarface (Brian De Palma).

Una realtà complessa, contraddittoria, come detto, *paradossale*: qui c'è il meglio e il peggio, come nella Gomorra di Saviano-Garrone con il sarto-camionista che ammira per caso dal televisore 7/24 dell'Autogrill, la famosa attrice, con il *suo vestito* alla premiazione degli Oscar.

Proviamo ad osservare questo territorio in bilico tra strugente rimpianto, inarrestabile nevrosi anticivica, infinita possibilità di riscatto. Pensiamo ad una diversa possibilità per la città contemporanea che proprio da quest'*Anno zero* può provare a ripartire ribaltando i termini di ogni discorso tradizionale sulla città, il paesaggio, la difesa dell'agro. Il problema all'inizio è svolgere la matassa che intreccia bianco e nero, ritrovare i fili dei tanti discorsi interrotti, provare a ricomporre frammenti e vocazioni sommerse, ridare centralità e senso agli spazi aperti che pure sono stati fonte di ricchezza e benessere.

## 2 | Stato dei luoghi

### Dispersione/abusivismo

Il particolare paesaggio dell'abusivismo formato dai tessuti urbani sorti senza autorizzazioni amministrative, in assenza o meno di pianificazione urbanistica, è molto diffuso in Campania e interessa quasi sempre le frange periurbane; è caratterizzato da bassi livelli di densità e di qualità fisica, da carenza di opere di urbanizzazione, generalmente strutturato in lottizzazioni estremamente frammentate, con piccoli appezzamenti prima *recinti*, poi occupati da unità abitative *familiari* (anche più alloggi ma in genere occupati da componenti della medesima famiglia), di altezza non superiore ai tre piani fuori terra (però sviluppati nel tempo), quasi sempre dotate di pertinenze esterne. La crescita spontanea e incontrollata di questi insediamenti contribuisce alla bassissima qualità urbana dell'intero sistema insediativo.

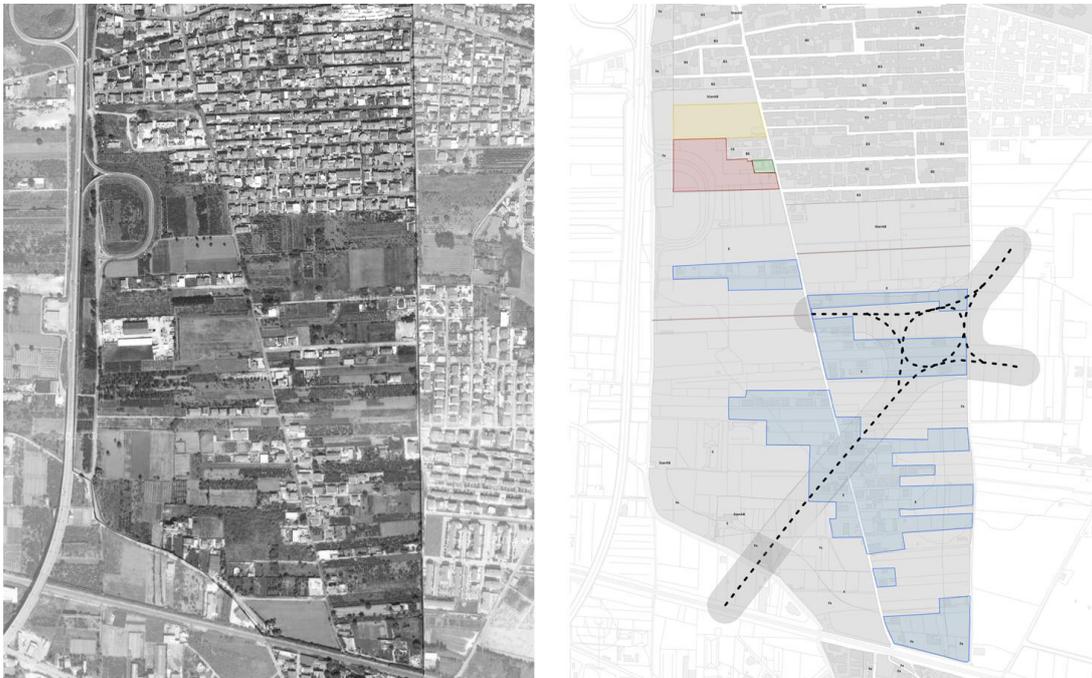


Figura 2. Casaluce, ortofoto e carta con l'individuazione (in blu) degli insediamenti abusivi sorti lungo Via Limitone.

A sud di Casaluce, lungo la Via Limitone, si è sviluppata una “città latente” (Zanfi, 2008) fatta di insediamenti spontanei, attestati lungo un percorso matrice, a bassa densità e fuori dalle previsioni del Piano Regolatore Generale del 1986 che individuava quelle aree come Zone Agricole (Fig. 2).

L’abuso edilizio si afferma in questi luoghi come pratica consueta e piuttosto sicura, basata sulla «quasi certezza di non incorrere in sanzioni e di potere regolarizzare in un secondo momento – se sarà conveniente – la propria posizione» (Zanfi, 2008: 59) traducendo la sregolazione in attività comune, con gravi ricadute sulla sfera pubblica.

Poco fuori dal centro storico del Comune di Casaluce si ritrovano, d’altro canto, alcuni edifici residenziali plurifamiliari, esito di concessioni edilizie rilasciate illegittimamente (permessi annullati dall’Amministrazione, nel frattempo commissariata per “infiltrazioni camorristiche”, mentre i lavori erano in corso), rimasti incompiuti perché sequestrati dalla Magistratura (Fig. 3).



Figura 3. Casaluce, lottizzazioni abusive nei pressi della Casa Comunale, foto di Libera Amenta.

### **Dispersione/spazio pubblico**

I territori della dispersione privi di identità, in cui “un individualismo sfrenato” (Bianchetti, 2003) è prevalso rispetto a un progetto unitario e condiviso, sono caratterizzati da un complesso e variabile rapporto tra spazio pubblico e privato. I binomi interno/spazio privato, esterno/spazio pubblico sembrano non funzionare più. Gli spazi pubblici tradizionali appaiono sempre più come elementi labili nella forma urbana, attraversati da oggetti, ingombri che li rendono sempre meno interessanti per la collettività; si passa così dal concetto di spazio pubblico collettivo a quello di spazio aperto. Lo spazio pubblico risulta quindi segmentato, diventa *evanescente* (Bianchetti, 2003), sempre più residuale, esito della rapida urbanizzazione orizzontale ed incrementale; è strettamente connesso ai nuovi modelli di consumo in cui la mobilità privata su gomma gioca un ruolo centrale e i grandi contenitori commerciali/multifunzione si impongono come sostituti degli spazi urbani. Nelle aree della diffusione, povere di luoghi di socialità, di spazi pubblici e carenti nella dotazione infrastrutturale domina il protagonismo di tante “microindividualità” espressioni di nuove esigenze abitative e di vita della società contemporanea; la forma del costruito è data dalla ripetizione delle singole architetture ricche di dettagli superflui e dalla forma spesso incoerente rispetto alla funzione che ospitano. Le case nascono da inattesi “domino” di memoria corbusiana e, anno per anno, sono completate nelle finiture, spesso arricchite da decorazioni ed improbabili *facilities* per la ricreazione. In genere il muro di recinzione diventa l’oggetto privilegiato di accumulazione segnica; un coronamento di telecamere per la videosorveglianza completa il quadro e fa da contraltare alla piscina gonfiabile in giardino. Lo spazio pubblico è lontano, da raggiungere in auto, e prioritariamente legato al consumo. Difficilmente le strade tra le case hanno dimensione adeguata ad ospitare un marciapiede.

### **Dispersione/paesaggio agrario**

Il paesaggio agrario della piana può essere guardato da due punti di vista opposti. Da un lato, all’interno delle maglie agricole, si possono individuare numerose “aree negate” (De Lucia ed altri, 2012) prive di una funzione univocamente definita e contrassegnate da evidenti segni di degradazione. A ciò si aggiunge un fenomeno di dismissione dei fondi agricoli e delle dimore rurali che si trovano ora in forma di rudere (Fig.4).



Figura 4. Casaluce, la *dismissione* “in nuce” dei fondi agricoli. Foto foto di Libera Amenta.

Numerose aree produttive sono disseminate nelle zone periurbane del comune e, organizzate per *enclave*, generano una moltitudine di aree interstiziali e paesaggi di scarto, spazi dall’incerta collocazione tra periferia urbana e campagne difficili da interpretare.

D’altra parte è evidente però la permanenza, all’interno del sistema dello spazio rurale, di agricolture di pregio, *tracce di felicità* della Piana.

### Dispersione/centro storico

Nelle trame della città storica, dove è ancora visibile il tracciato della centuriazione ed i rapporti planovolumetrici sono tipici del *castrum*, vi è una diffusione a macchia di leopardo di aree sottoutilizzate o inutilizzate, diretta conseguenza di un fenomeno di contrazione urbana che attraversa il territorio urbanizzato (verso la periferia degli insediamenti) e che genera un’importante perdita di qualità del tessuto più denso.

### Diffusione/*enclave* e paesaggi di scarto

I territori contemporanei sembrano caratterizzati dalla tendenza alla formazione di aree metropolitane organizzate per diverse specializzazioni e secondo gerarchie variabili. Nelle periferie delle maggiori città si sono sviluppati nuovi tessuti insediativi autoreferenziali e una diffusione incontrollata delle funzioni.

Dal punto di vista morfologico, è possibile individuare una serie di ambiti spaziali caratterizzati da determinati livelli di densità, da assenza o presenza di soluzioni di continuità, da regole aggregative ben precise, relazioni di prossimità e separazione, e al cui interno è possibile riconoscere articolate relazioni funzionali e sociali. Lo scenario urbano della città contemporanea è fortemente cambiato rispetto a quello funzionale precedente a causa di fenomeni di specializzazione e segmentazione che hanno dato vita a *enclave* di diversa natura diffuse nella periferia. «La città è conosciuta in modo frammentario, per recinti, per punti; solo alcuni di questi diventano “luoghi” e assumono identità. Si attraversa una città “senza luoghi”, spostandosi da un recinto all’altro» (Pavia, 2002:45). La città è sempre più un insieme di “interni”, di recinti fortificati, dove domina la ricerca di sicurezza, di protezione. Implode nelle sue nuove *eterotopie* (Foucault, 1994): supermercati, stazioni di servizio, discoteche, aeroporti, interporti, parchi a tema. Ciò comporta la formazione di spazi *in-between*, ossia di spazi residuali e non utilizzati tra una *enclave* ed un’altra.

La dispersione urbana a Casaluce ha generato un arcipelago di spazi interstiziali, incuneati nei tessuti della città, diffusi in modo puntiforme che generano una nuova porosità del tutto diversa dai grandi “vuoti urbani” risultato dei processi di de-industrializzazione: *drosscapes* (Berger, 2006) che sono una naturale conseguenza dell’evoluzione dinamica di ogni città, generati principalmente dalla veloce urbanizzazione orizzontale (che conosciamo come *urban sprawl*), strettamente legati al drastico diminuire dei costi di trasporto (di beni e persone) che hanno caratterizzato il secolo scorso.

La rapida crescita orizzontale delle città ha generato una forte riduzione delle aree non urbanizzate, causando la scomparsa dei confini tra città e campagna. Gran parte della superficie di territorio rimasta come “scarto” della rapida urbanizzazione orizzontale non è chiaramente definita o stabile. Il futuro aspetto della città dipende dalla reinterpretazione dell’insieme degli spazi interstiziali del paesaggio; occorre individuare gli scarti, identificare i problemi potenziali e le opportunità intrinseche per poterli riutilizzare. Ritroviamo una moltitudine di “rifiuti” dispersi in vari modi in tutto il territorio; la città contemporanea può essere considerata quindi come un “palinsesto di scarti e di rifiuti” dell’urbanizzazione orizzontale.

La città, al pari di un organismo vivente, produce degli scarti; la sfida per i progettisti non è cercare un’urbanizzazione che non produca scarti, piuttosto è quella di integrare gli inevitabili rifiuti in una più flessibile strategia estetica e di progetto. Il riciclo dei *drosscape*, con l’interpretazione dello scarto come materiale per il

progetto, crea un nuovo valore e un nuovo senso per l'esistente, trasformando gli scarti in figure di spicco (Ricci, 2012: 27).

### 3 | Nuovi paesaggi

I cambiamenti che possiamo leggere nelle situazioni di diffusione come invecchiamento della popolazione, presenza di nuove fasce di immigrati, riduzione dei fondi pubblici, incremento del costo dei combustibili fossili, mettono in luce l'insostenibilità del modello della città dispersa e impongono un ripensamento della qualità dei sistemi urbani a bassa densità.

Occorre individuare strategie di rigenerazione a partire dal riciclo e dalla messa in rete dei *drosscape*, dal riciclo del paesaggio agrario come grande spazio aperto pubblico, dal riciclo di attività all'interno delle maglie insediative diffuse basandosi sull'integrazione tra fasce sociali, tra identità ed inclusione. La messa a norma degli insediamenti abusivi, attraverso la tecnica della "densificazione" (funzionale, non necessariamente edilizia) può essere vista come volano economico atto a consentire la realizzazione di servizi e sottoservizi mancanti.

Gli spazi urbani residuali, i territori di scarto dell'infrastruttura, le "aree negate", rappresentano porzioni di territorio dalla forte valenza strategica all'interno delle dinamiche comunali di Casaluce e dell'intero quadrante insediativo.

#### Strategie di rigenerazione urbana per la città diffusa

Dispersione insediativa, consumo di territorio agricolo e compromissione dei paesaggi periurbani rappresentano oggi alcuni tra gli effetti collaterali negativi dello sviluppo delle nostre città contemporanee. La "questione abitativa" «cioè la domanda espressa da quote rilevanti di popolazione della società in mutazione, di nuove opportunità residenziali, con costi insediativi competitivi rispetto al mercato della città concentrata (dove la scarsità di offerta crea sempre più di frequente fenomeni di *gentrification*)» (Russo, 2011:117), individua nelle fasce di territorio extraurbano i luoghi dove è massimizzata l'offerta di spazio disponibile a costi contenuti. I vantaggi dell'insediamento nella campagna urbanizzata si ritrovano nella possibilità di costruire una casa dotata di spazio e pertinenze esterne in grado di soddisfare le esigenze dei nuovi stili di vita che si vanno affermando nella contemporaneità, similmente a quanto accade nei processi di suburbanizzazione della città statunitense. In particolare nel Mezzogiorno la domanda di nuove residenze a costi contenuti proviene dagli strati sociali più deboli che decidono di abbandonare la città o che ne vengono espulsi e che urbanizzano, spesso senza regole, il territorio suburbano.

Le campagne intorno alle città, che costituiscono il paesaggio dei territori agricoli periurbani (Donadieu, 1998) sono, per certi aspetti, i luoghi più instabili del territorio e quelli maggiormente investiti da processi di trasformazione; sono i suoli delle future periferie che diventeranno molto spesso aree interstiziali difficili da interpretare.



Figura 5. Casaluce. Strategie di rigenerazione urbana

Il riciclo dei paesaggi di scarto, i filamenti insediativi tra città e campagna, i margini periurbani e le aree di frangia che da essi si dipartono possono rappresentare una risorsa strategica per i nuovi paesaggi dell'urbanistica, per l'elaborazione di piani e progetti che propongano una nuova visione sulla dispersione e una rigenerazione dei paesaggi della diffusione e per la formazione di una rete di spazi aperti multifunzionali per la città

contemporanea. La riconfigurazione morfologica e urbanistica dei *drosscape*, spazi urbani e periurbani di svariata dimensione, in forte relazione con gli insediamenti urbani consolidati e con lo *sprawl* territoriale, è una strategia di rigenerazione urbanistica orientata alla costruzione di *network* paesaggistici a diverse scale, costituiti da spazi aperti abitati e caratterizzati da *mixité* funzionale, capaci di dialogare con un'idea di città intesa come sistema di relazioni multi-scalari. Il riciclo dei *drosscape* interagisce strettamente con il mosaico degli spazi rurali urbani e periurbani e più in generale con le componenti strutturali del paesaggio urbano: le reti delle acque superficiali e profonde, le infrastrutture, i sistemi insediativi da riqualificare.<sup>3</sup>

### Azioni di rigenerazione

Le trasformazioni proposte sono raggruppabili in tre proposizioni strategiche (Fig.5), ognuna delle quali pensa ed opera, in modo differente, lo spazio aperto con finalità pubbliche. L'insieme di queste tre proposizioni sembra ribaltare l'approccio tradizionale su questi tessuti urbani, *invertendo* il punto di vista: considerando le parti urbanizzate come oggetto di trasformazione e, viceversa, le aree non edificate come risorsa in sé, da non urbanizzare.

La prima proposizione è legata alla messa in rete delle emergenze storico-paesaggistiche ed archeologiche, le *tracce di felicità* (perché residui della Campania felix), mediante nuovi percorsi pubblici ciclo-pedonali e nuovi usi di manufatti oggi sottoutilizzati o abbandonati (tra i quali anche interi centri storici).

Il secondo *progetto* è volto al recupero dei *drosscapes* prossimi alla compagine urbanizzata per la realizzazione di attrezzature produttive integrate con la campagna e sinergiche con le attività agricole. Il contraltare necessario di questo progetto è la colonizzazione naturalistica di una parte della enorme piattaforma produttiva, in parte dismessa, creata dall'Asi con i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno.

La terza proposizione, relativa al sistema urbanizzato, si basa sulla individuazione di incentivi per la trasformazione degli insediamenti, orienta i processi di dismissione in vista di un ribaltamento dell'accessibilità ai quartieri periferici con la strutturazione di *greenbelt* attrezzate e dotate di *strade-parco* capaci di sgravare i percorsi storici dai traffici di attraversamento. Per gli insediamenti spontanei si prospetta un'integrazione nelle maglie della nuova condizione *rurbana*, mediante una densificazione funzionale ed una costituzione di nuovi spazi pubblici di quartiere, sostanzialmente ottenuti trasformando la viabilità attuale in percorsi ciclo-pedonali.

### Bibliografia

- Basco L., Formato E., Lieto L. (2012), *Americans. Città e territorio ai tempi dell'impero*, Cronopio, Napoli.  
Benevolo L. (2011), *La fine della città*, Laterza, Roma-Bari.  
Benjamin W. (1955), *Schriften I*, trad.it. *Angelus Novus*, Einaudi, 1962.  
Berger A. (2006), *Drosscape. Wasting land in Urban America*, Princeton Architectural Press, New York.  
Bevivino T. (1991), *Lo spreco urbano*, Bonacci, Roma.  
Bianchetti C. (2003), *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano.  
Choay F., (1992), *L'orizzonte del post urbano*, Roma, Officina Edizioni.  
Donadieu P. (1998), *Campagnes urbaines*, Actes Sud / E.N.S.P., Arles-Versailles, 1998.  
Font A. (2005), "L'esplosione della città. Progetto internazionale di ricerca universitaria" in Indovina F., Fregolent L., Savino M. (a cura di) (2005), *L'esplosione della città*, Editrice compositor, Bologna, 2005, p.11.  
Foucault M. (1994), *Eterotopia. Luoghi e non luoghi metropolitani*, Milano, Mimesis.  
Hardt M., Negri A. (2001), *Empire*, Harvard University Press.  
Indovina F. (1990), *La città diffusa*, Daest.  
Ingersoll R. (2004), *Sprawl town*, Meltemi, Roma.  
Koolhaas R. (1978), *Delirious New York: A Retroactive Manifesto for Manhattan*, Oxford University Press.  
Pavia R. (2002), *Babele. La città della dispersione*, Meltemi, Roma.  
Ricci M. (2012), *Nuovi paradigmi*, List Lab Laboratorio, Trento.  
Russo M. (2011), *Città - Mosaico. Il progetto contemporaneo oltre la settorialità*, CLEAN, Napoli.  
Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari.  
Sernini M. (1988), *La città disfatta*, Franco Angeli, Milano.  
Zanfi F. (2008), *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*, Mondadori, Milano.

### Sitografia

De Lucia V. ed altri (2012), Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Caserta, disponibile sul sito della Provincia di Caserta, nella sezione "Le aree tematiche - Urbanistica"  
<ftp://ftp.provincia.caserta.it/pub/Ptc%20Caserta/>

---

<sup>3</sup> Riflessioni elaborate all'interno della ricerca (in corso) PRIN "RE-CYCLE. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio", Unità di ricerca dell'Università di Napoli "Federico II".



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU  
Società Italiana degli Urbanisti  
Urbanistica per una diversa crescita  
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013  
www.planum.net | ISSN 1723-0993  
Proceedings published in October 2013

## Lettura e progetto di spazi urbani collettivi: il transetto processuale

**Alessandro Camiz**

Università di Roma "La Sapienza"  
DiAP - Dipartimento di Architettura e Progetto  
Email: [alessandro.camiz@uniroma1.it](mailto:alessandro.camiz@uniroma1.it)  
Tel: 06 49919133

---

### **Abstract**

*Secondo un parallelo tra morfologia urbana e biologia, la teoria del transetto ha preso in prestito una tecnica di campionamento utilizzata dagli zoologi, il transetto lineare. Si tratta di un metodo ideato per il censimento della fauna selvatica. Tracciando un asse attraverso il territorio è possibile campionare le specie viventi e progettare il ripopolamento, evitando di introdurre esemplari non conformi ai caratteri di ciascun luogo. L'applicazione di questa teoria al progetto urbano è stata ampiamente sperimentata dalla scuola del New Urbanism. Abbiamo applicato questo metodo ad alcune sperimentazioni progettuali, alle diverse scale, nella zona a Est di Roma, desumendo le regole per la trasformazione dall'analisi morfologica e dalla storia del luogo. Il transetto processuale aggiunge pertanto la dimensione diacronica ed evolutiva alla teoria del transetto classica.*

### **Premessa teorica**

Il transetto lineare è stato ideato per l'indagine geografica (Von Humboldt e Bonpland 1793) e in seguito sviluppato in botanica e negli studi di ecologia (Buckland *et al.* 1993). Si tratta di una tecnica per campionare le diverse specie in un determinato territorio e per misurare la distanza di ciascun esemplare da un punto. Il movimento del *New Urbanism* (Katz 1993, Duany 2002) a partire dagli anni '80 ha sperimentato con successo l'applicazione di questa teoria al progetto urbano, derivandone una tecnica basata sui parametri di densità e distanza, raccogliendo anche la richiesta per la qualità urbana che era stata espressa dai movimenti di base. Utilizzando la densità demografica e la distanza dal centro città, il transetto urbano-rurale (Bohl, Plater-Zyberk 2006) è stato concepito per ottimizzare il traffico pedonale e veicolare nel progetto di nuovi insediamenti, utilizzando diverse densità per ottimizzare i flussi di traffico in modo da contrastare la crescita urbana indiscriminata, e introducendo pertanto una sostanziale innovazione rispetto alla tecnica dello *zoning*. Diversi autori (Lejeune 2000, Duany *et al.* 2010, Correa 2009) hanno applicato tale teoria al progetto urbano e di paesaggio con grande successo, anche diversi enti locali negli Stati Uniti hanno adottato questa tecnica per la pianificazione urbana. L'articolo prende in esame l'applicazione della teoria del transetto al progetto di spazi pubblici in diverse aree ad Est di Roma: la proposta di un parco archeologico a Castel Madama (RM) (Camiz 2009), il progetto per il Casilino 23 di Ludovico Quaroni, ora Villa de Sanctis (Strappa 2012), il progetto di un'unità abitativa orizzontale energeticamente autosufficiente a Casal Monastero, e la realizzazione di un orto didattico nel parco del Casale Garibaldi, Roma. Ognuno di questi casi di studio, a una scala diversa, implementa un nuovo aspetto della teoria del transetto, aggiungendo ai parametri tradizionalmente adottati, la densità e la distanza, anche la definizione dei tipi, dei tessuti urbani e rurali, la rete stradale e soprattutto i siti archeologici, considerando l'evoluzione processuale in modo da completare il processo di sviluppo urbano in conformità con la sua storia. L'obiettivo è di sviluppare il transetto per aderire alla morfologia e alla storia del sito, con particolare attenzione alla progettazione del paesaggio. Alcuni di questi risultati sono stati pubblicati (Camiz 2011, Strappa 2012) senza evidenziare le implicazioni per la teoria del transetto, altri sono in corso di realizzazione come azione partecipata da parte di comitati di base locali.

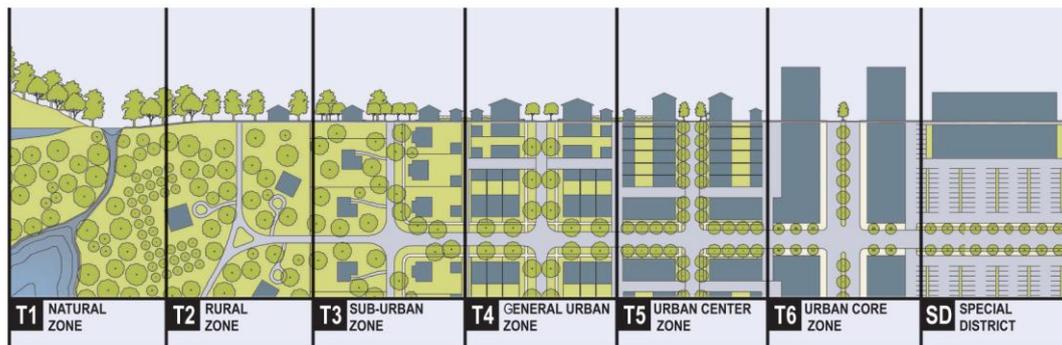


Figura 1. Il transetto urbano-rurale con sei zone normative. (Duany Plater-Zyberk & Company)

## Parco archeologico a Castel Madama (RM)

L'azione "Workshop internazionale di architettura sostenibile in area archeologica" è stata proposta nell'ambito della Agenda 21 Locale della provincia di Roma ed è stata implementata nel 2008 in collaborazione tra la *School of Architecture of the University of Miami* la Facoltà di Architettura "La Sapienza" (Camized. 2011). Trenta studenti di architettura hanno lavorato su diversi progetti a Castel Madama e soprattutto sulla progettazione del paesaggio lungo il tracciato dei quattro antichi acquedotti anienesi (*Anio Novus Anio Vetus, Aqua Marcia, Aqua Claudia*). Tra le realizzazioni del workshop occorre citare qui il vincolo archeologico proposto lungo l'intero percorso dei quattro acquedotti nel territorio comunale. La striscia del vincolo è stata dimensionata con una ampiezza di 71 m. (pedes CCXL) secondo il modello dell'antica *iugeratio*. Il vincolo proposto è stato inserito nella variante generale del piano regolatore locale ed è ora il presupposto per la costruzione di un parco archeologico degli acquedotti che colleghi l'alta valle dell'Aniene con Roma, con una dimensione (70 km) paragonabile a quella della Grande Muraglia cinese. Il percorso dei quattro acquedotti è stato desunto dalle indagini archeologiche (Giuliani 1966). Questo percorso, come abbiamo verificato durante la ricerca, presenta alcune incertezze, soprattutto nelle parti sotterranee. In attesa di studi specifici e indagini approfondite, abbiamo proposto un vincolo basato sulla misura del lato più lungo di uno *iugerum* (circa 71 m), il sistema mensurale utilizzato in epoca romana per la partizione della terra, in modo da costituire un corridoio verde lineare (Angrilli 2002) abbastanza largo per contenere eventuali deviazioni dei percorsi indicati in letteratura. La permanenza del sistema iugeral nelle partizioni agricole correnti è stato utilizzato per la costruzione di una fascia adiacente agli acquedotti come sistema semantico per comunicare il loro percorso alla scala di paesaggio. Il modello è stato fornito dagli acquedotti stessi ed è essenzialmente una griglia quadrata di 240 piedi. Questa stessa griglia è stata utilizzata nella progettazione del paesaggio per produzioni agricole specifiche quali vigneti e uliveti (Deretta, Uras 2010). Le piantagioni forniscono un'indicazione della presenza degli acquedotti alla scala di paesaggio, anche quando il percorso è sotterraneo. Il sistema mensurale romano è stato considerato come modello immateriale desunto dalla storia e utilizzato nel progetto come se fosse un transetto processuale.



Figura 2. Tracce di antichi orti romani venute alla luce durante gli scavi per il cantiere della metropolitana, via Formia, Roma.

## Casilino 23 (Villa de Sanctis), Roma

Questo caso è parte di una ricerca (Strappa 2012) che ha indagato sui processi formativi dei tessuti urbani e rurali di una zona della periferia est di Roma, il cosiddetto Casilino 23. L'identificazione del processo formativo del tessuto urbano è diventato cruciale per il progetto, che si propone di continuare questo processo in atto, dopo aver preso atto della crisi della città contemporanea. Il piano regolatore di Roma del 1931 prevedeva qui lo sviluppo della città attraverso un tridente come continuazione dell'asse urbano di via Malatesta. Questo disegno è stato obliterato dal nuovo piano regolatore del 1962 e dal piano di zona di Ludovico Quaroni, ma il tridente è ancora leggibile nella rete stradale. L'asse di via Malatesta collega l'asse di viale delle Gardenie a Centocelle, il ramo meridionale del tridente raggiunge via Ceprano, e la Via Federico Delpino incontra il Forte Prenestino. Il ramo meridionale coincide con una delle direzioni dei raggi del quartiere disegnato da Quaroni. L'asse non solo corrisponde a una delle diverse direzioni del ventaglio, ma alla più importante, quella che determina la posizione della piazza principale dove si trovano la chiesa, il mercato e la scuola. L'intervento di Quaroni, forse casualmente, ha raccolto uno degli assi del tridente previsto dal piano del 1931 e la piazza San Gerardo Maiella si trova alla fine di questo asse. L'asse determina così la posizione della piazza centrale, allineando il campanile della chiesa e individuando la posizione del centro. L'asse sud del tridente del '31 è stato proposto come un piano generale all'interno di un laboratorio di progettazione. Lungo questo asse - usato come un transetto - sono stati campionati i tipi di edifici. In questo progetto abbiamo voluto utilizzare per ogni zona il tipo edilizio prevalente, come se si trattasse di una specie animale.

## Unità abitativa orizzontale energeticamente autosufficiente a Casal Monastero, Roma

La stessagria degli orti romani è stata accoppiata con il modello del tessuto urbano *didomus*, vale a dire 35,50x17,70m. ca. (Caniggia, Maffei 1979) come griglia per un altro progetto sperimentale, il progetto di una Unità abitativa orizzontale energeticamente autosufficiente a Casal Monastero (Zappalà 2012). Questo progetto mostra come l'antica griglia urbanistica romana e la rete rurale siano basate sullo stesso sistema di misura basato sull'*iugerum*, e possono pertanto essere combinate nel progetto urbano e di paesaggio. Questa composizione è stata studiata con l'applicazione di tecniche processuali specifiche (Caniggia, Maffei 1984), definendo le case a corte su due livelli, con otto appartamenti ciascuna, e le case a schiera su due piani. Il progetto comprende orti privati e comuni, giardini pensili, aree umide per il compostaggio, la raccolta di acqua piovana per l'irrigazione e per l'uso residenziale, pannelli fotovoltaici, riscaldamento solare termico dell'acqua, e ha proposto un modello insediativo completamente autosufficiente concepito però con un profondo radicamento nella storia antica. Il progetto non mette in atto l'imitazione delle forme storiche ereditate, non è certo revivalista o postmoderno, ma è la continuazione di un processo in corso con radici molto profonde nella storia antica, in modo da dare vita contemporanea all'organismo architettonico, con un preciso riferimento ad uno dei più moderni architetti italiani, Adalberto Libera, e alla sua unità di abitazione orizzontale a Tuscolano, Roma 1950-1954.

## Lavangaquadra: Orto didattico al Casale Garibaldi, Roma

Il ministero dell'informazione del governo laburista inglese lanciò negli anni '40 una formidabile campagna ideologica dal titolo "*dig for victory*" (scaviamo per la vittoria) per la realizzazione di orti sociali nel territorio britannico con il fine dichiarato di sconfiggere la barbarie nazista con l'agricoltura: dall'emblema di quella campagna, rappresentante un piede che spinge nella terra una vanga di tipo inglese, abbiamo tratto il nome della nostra associazione Lavangaquadra (Nova Arcadia), un'organizzazione di volontariato senza scopo di lucro con finalità di studio e realizzazione e di orti e/o giardini sociali condivisi con attenzione alle richieste degli associati e della cittadinanza. Le attività, svolte fino ad oggi sono tese alla costruzione di una *community* di persone e associazioni interessate a poter coltivare un orto nel sesto Municipio del Comune di Roma. Attraverso *facebook*, con il gruppo "basta chiacchiere vogliamo gli orti sociali subito", si sono liberamente aggregati numerose cittadine e cittadini che a vario titolo hanno partecipato all'iniziativa: è stato creato il sito [www.lavangaquadra.com](http://www.lavangaquadra.com) con cinque liste di discussione, sempre utilizzando software *open source*. Attraverso gli strumenti digitali questa *community* si è incontrata realmente intorno al progetto di partecipazione: tramite il sito e tramite questionari cartacei si è raccolta, con il fine di rappresentarla in forma aggregata, la domanda di orti nel sesto Municipio, fino ad ora sono state raccolte cento richieste dettagliate di cittadini per un piccolo orto. Questi aspiranti ortisti sono stati coinvolti nel progetto attraverso assemblee, cene, riunioni e soprattutto azioni sul territorio, quali la pulizia di aree verdi, la realizzazione di piccole aiuole e la distribuzione di piantine (vivaio diffuso). Sono stati prelevati campioni del terreno in tre distinte località per verificare la presenza di metalli pesanti, nei tre i siti la presenza di piombo e zinco è risultata assolutamente rilevante e oltre i limiti di legge (Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, Norme in materia ambientale, allegato 5, tab. 1. Concentrazioni soglia nel suolo e nel sottosuolo per siti ad uso Verde pubblico, privato e residenziale). In presenza di suoli così

inquinati si sono cominciate a sperimentare le tecnologie per bonificare, ovvero coltivare con terre non inquinate riportate da altri siti. Al Casale Garibaldi, giardino del Comune di Roma affidato all'Associazione "Casale Garibaldi", come previsto nel progetto di partecipazione al bando, si è avviato un piccolo orto didattico, dove si stanno attuando sperimentazioni, in forma di laboratorio municipale dell'eco museo "ad duas lauros" (Santilli 2011) per la coltivazione di verdure commestibili in area metropolitana. Aggregando altri cittadini intorno al laboratorio dell'Orto Didattico, anche tramite le scuole del quartiere e i gruppi scout, sono stati avviati tre bancali di coltivazione in terreno contaminato con l'obiettivo di fare analizzare le verdure per verificare la presenza di piombo. È stata avviata una stazione di compostaggio dell'umido di comprensorio. Ultimo esperimento è stato la realizzazione di aiuole sopraelevate (*raised bed*) riempite con terriccio biologico per la coltivazione di verdure commestibili.



Figura 3. Tracciamento di aiuole sul modello degli antichi orti romani all'orto didattico del Casale Garibaldi, Roma.

### Tabella I. Inquinamento del suolo da metalli pesanti

Sito	Piombo (Pb) mg/kg s.s.	Zinco (Zn) mg/kg s.s.	Mercurio (Hg) %
Parco Sangalli, Roma	96	92	< 0,32
Via Pisoniano, Roma	138	89	< 0,32
Casale Garibaldi, Roma	223	249	0,62
Quantità Ammessa	100	150	0,32

All'interno del sito più inquinato, nel parco di Casal Garibaldi, il gruppo sta attualmente sperimentando una tecnologia per la fitoestrazione del piombo dal terreno tramite una piantagione di Brassica Hirta (*Sinapis alba L.*) che assorbe una percentuale di piombo nel suolo dopo due anni. Tutti questi elementi sono stati progettati seguendo la rete iugera e utilizzando come modello gli orti romani trovati nelle vicinanze. Questo caso mostra lo sviluppo di un orto didattico nel quartiere basato sul modello fornito dalle evidenze archeologiche di tecniche agricole romane. Il parco urbano, un luogo collettivo dove la natura è protetta dallo sviluppo industriale, detiene nella società di oggi un notevole valore simbolico e materiale (Ippolito 2006). Si rifletta sul fatto che le tre grandi religioni monoteistiche promettono ai propri adepti come premio nell'aldilà un giardino. Sembra che il verde abbia un carattere archetipico e sovranaturale, che si tratti di una premialità teologica. Eppure nella metropoli contemporanea, nonostante le normative e gli standard urbanistici, il verde – divorato dalla rendita – è sempre meno e gli abitanti sono sempre di più, attratti da logiche globali di mercato. Le risorse del pianeta sono limitate, e giorno dopo giorno interi ecosistemi stanno lentamente scomparendo. La realizzazione di una rete di orti urbani, una delle esperienze più interessanti di socializzazione della terra, è utile anche per la lotta contro il riscaldamento globale con l'incremento della biomassa nelle aree metropolitane.

### Utilità del transetto processuale

Tutti i casi di studio, a scale molto diverse, implementano una versione sperimentale della teoria del transetto processuale sulla base del presupposto che per progettare quello che sarà, abbiamo bisogno di sapere bene che cosa c'è ora e soprattutto quello che c'era prima: introdurre la dimensione temporale nella teoria del transetto ci porta a riconoscere l'evoluzione processuale dei tipi e dei tessuti nelle aree urbane, metropolitane e rurali, per trovare ciò che altrove - nello stesso senso finalizzato al progetto - è stato chiamato "variante diacronica di un

tipo” (Caniggia Maffei 1979). Questo metodo permette di trovare all'interno di un determinato territorio le informazioni di base da utilizzare per il rinnovo contemporaneo. Il transetto processuale consente lo studio di un determinato territorio, con attenzione alla sua storia passata, ma finalizzato alla sua futura trasformazione: solo se la trasformazione è compatibile con il processo ancora in atto, il progetto può essere realizzato senza alterare l'equilibrio del sito. La tesi dell'introduzione della quarta dimensione nella teoria del transetto si colloca nel progetto urbano radicato, capace di inserire una identità nei contesti particolarmente sensibili quali i paesaggi fragili, le periferie metropolitane e i piccoli centri storici.

## Bibliografia

- Angrilli, M. (2002). *Reti verdi urbane, Quaderni del Dipartimento di Architettura di Pescara*, Roma, Palombi editori.
- Buckland S.T., Anderson D.R., Burnham K.P., Laake, J.L. (1993). *Distance Sampling: Estimating Abundance of Biological Populations*. London, Chapman and Hall.
- Camiz A. (2008). *Luoghi collettivi significanti: il sito e le deformazioni del modello. Architettura e città. Questioni di progettazione*. Panella R. (ed.) Roma, Gangemi, 111-123.
- Camiz A. ed. (2011). *Progettare Castel Madama. Lettura e progetto dei tessuti e del patrimonio archeologico*. Roma, Edizioni Kappa.
- Camiz A. (2011) *Riqualificare la periferia con nuovi tessuti: il Casilino 23 (Villa de Sanctis), Roma*, in *Il progetto di architettura fra didattica e ricerca*, La Ricerca, vol. 2\*\*, D'Amato C. (ed.), Bari, Polibapress: 827-836.
- Caniggia G., Maffei G.L. (1979). *Lettura dell'edilizia di base. Composizione architettonica e tipologia edilizia. I*. Venezia, Marsilio.
- Correa, J. (2006). *Counterpoint: Transect transgressions*, Places, 18(1), 24-25.
- Correa, J. (2009). *Seven Recipes for the New Urbanism*, Morrisville, N.C., Lulu.
- Deretta A., Uras S. (2010). *Progetto del Museo e del Parco Archeologico dell'Acqua Claudia*. *Architettura e Città*, 5: 220-222.
- Duany, A. (2002). *Introduction to the special issue dedicated to the transect*, Journal of Urban Design, 7(3), 251-260.
- Duany, A., Speck, J., Lydon, M. (2010). *The Smart Growth Manual*. New York, McGraw-Hill.
- Giuliani, C.F. (1966). *Forma Italiae, regio I, volumen tertium, Tibur, pars altera*. Roma, E. De Luca.
- Ippolito A. M. (2006). *Il parco urbano contemporaneo: notomia e riflessioni*. Firenze, Alinea.
- Katz P. (1993). *The new urbanism: toward an architecture of community*, New York, McGraw-Hill.
- Lejeune J.F. (2000). *Le Nouvel Urbanisme ou le temps retrouve*, in *Dynamic City*, Culot, M., Filser N., Rabinowicz M. (eds.), Milano, Skira: 155-167.
- Santilli, G. (2011). *Piano Particolareggiato Comprensorio Direzionale Orientale Casilino di cui alla delibera n. 148/2002 del Consiglio Comunale di Roma. Revisione dell'assetto urbanistico e valorizzazione delle aree a verde pubblico. Realizzazione di un ecomuseo. Mozione n. 002/2011, Consiglio Municipale Roma 6*.
- Sereni E. (1961). *Storia del paesaggio agrario italiano*. Bari, Laterza.
- Strappa G. (1995). *L'unità dell'organismo architettonico. Note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici*, Bari, Dedalo.
- Strappa, G. (2005). *The question of "proper" and "improper" types. "Urban Morphology"*, 9 (2): 126-127.
- Strappa, G. (ed.) (2012). *Studi sulla periferia est di Roma*. Milano, Franco Angeli.
- Von Humboldt, A., Bonpland A. (1793). *Essay on the Geography of Plants*, London, University of Chicago Press. (2009)
- Zappalà M. (2012). *Unità di abitazione energeticamente autosufficiente a Casal Monastero*, in *Naturally... Architecture. The sustainable project*, "Quaderni di Architettura & Città", Milano, Di Baio: 142-143.



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU  
Società Italiana degli Urbanisti  
Urbanistica per una diversa crescita  
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013  
www.planum.net | ISSN 1723-0993  
Proceedings published in October 2013

## Nuovi strumenti (fenomenologici) per la rigenerazione urbana: l'apporto del racconto e del romanzo nel progetto dello spazio periurbano

**Francesco Marocco**

Università degli Studi della Basilicata  
International PhD in Architecture and Urban Phenomenology  
Email: kekkomarollo@gmail.com

**Mariavaleria Mininni**

Università degli Studi della Basilicata  
Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DICEM), docente di Urbanistica  
Email: mv.mininni@poliba.it

---

### **Abstract**

*Lo studio proposto cerca dentro la nozione di paesaggio strumenti di interpretazione della realtà contemporanea sensibili e tali da aiutare a delineare proposte per la loro trasformazione. La proposta muove da un territorio della contemporaneità molto impegnativo, la periurbanità. Il periurbano è lo spazio più abitato e mostra pratiche inedite che reclamano una presa di responsabilità e pongono un quesito di fondo: si può progettare la periurbanità o sarà ancora a lungo esito di un progetto senza autore? In un'epoca nella quale il progetto dello spazio pubblico interessa sempre di più la riqualificazione di aree interstiziali e intercluse, la presente tesi sostiene la centralità di una riflessione e di un uso del progetto nello spazio periurbano. A tal proposito, assumendo come sfondo che il progetto dello spazio periurbano debba innanzitutto confrontarsi con la sua materialità non meno che con la sua rappresentazione, lo studio indaga la validità delle narrazioni (fotografiche, cinematografiche, documentaristiche e soprattutto letterarie) concentrate sullo spazio periurbano, che hanno contribuito a creare una mappa cognitiva aperta del paesaggio, nella quale non solo la dimensione fisica dei luoghi, ma anche il modo in cui essi vengono percepiti da chi li abita o li attraversa, assume al ruolo di istanza progettuale. La metodologia di lavoro prende avvio da una riflessione sul contesto materano nella quale essa viene elaborata, e sul valore che la narrazione Leviana del Cristo si è fermato a Eboli ha dimostrato nel fondare un'identità e un immaginario associati ai luoghi materani.*

### **Parole chiave**

*periurbano, romanzo, geografia emozionale*

## **1 | Oltre la dimensione del visibile**

Lo studio parte dalla consapevolezza che, a partire dalla seconda metà del XX secolo e in particolare negli ultimi tre decenni, la velocità dei cambiamenti in atto sulla città e sul paesaggio contemporanei è aumentata, assottigliando la grana delle trasformazioni e rendendone opaca la lettura. Il rapporto tra città e campagna ha visto l'insorgere di nuovi fenomeni, di *deurbanizzazione* (ritorno alla campagna) e *controurbanizzazione* (occupazione di spazi interstiziali), che da un lato accompagnano il declino della società rurale, e dall'altro lato misurano l'inadeguatezza dell'infrastrutturazione alle logiche dell'abitare decentrati (Mininni, 2012)<sup>1</sup>.

Il moltiplicarsi delle tassonomie della dispersione autorizza a parlare di *Paesaggi liquidi*<sup>2</sup>, per denominare tutti quegli spazi di recente sedimentazione che mutano rapidamente sul territorio europeo: paesaggi costieri, paesaggi abusivi, paesaggi periurbani, ecc. In taluni casi si tratta di veri e propri spazi inediti, esito di un progetto senza autore, e sul cui progetto stesso la disciplina urbanistica è chiamata a riflettere, accogliendo come prima

---

<sup>1</sup> Mininni M. (2012), *Approssimazioni alla città. Urbano, Rurale, Ecologia*. Donzelli, Roma.

<sup>2</sup> Liquid Landscapes è il titolo del Catalogo della VI Biennale Europea del Paesaggio di Barcellona, edito nel 2012.

missione quella di fondare una antropogeografia di questi spazi, per descrivere non solo la loro consistenza fisica, ma anche il modo in cui essi vengono percepiti dalle persone che li abitano e li attraversano.

In questo senso l'architettura e l'urbanistica hanno perso il primato nella capacità di raccontare i luoghi e richiedono l'apporto di professionalità extradisciplinari (sociologi, geografi, ecologi, ...) per adeguare le proprie analisi alla complessità dei fenomeni. La necessità di un'adeguata rappresentazione nasce dalla consapevolezza che la descrizione e l'analisi siano vincolate all'azione progettuale e a essa partecipino (Viganò, 2010)<sup>3</sup>, se si tiene conto che il destino di un luogo dipende innanzitutto dalla comprensione e dall'interpretazione che si riesce a dare dello stesso (Zanfi, 2008)<sup>4</sup>.

Trasformare i luoghi in evidenze per il progetto vuol dire quindi rilevare la consistenza fisica degli stessi, ma anche porre l'accento sulla loro **ricchezza di dimensioni immateriali e invisibili** che la logica della rappresentazione cartografica non riesce a cogliere. Per far questo il filtro culturale adottato guarda al Paesaggio, analizzando gli esiti del lungo processo di modellamento tra territori e società, studiandone la vasta gamma di variazioni, dalla più completa aderenza tra luoghi e abitanti, alla loro totale estraneità. Se prima dell'avvento del paradigma cartografico, il territorio era considerato come l'esito di una serie di relazioni visibili e invisibili che, in tempi diversi, gli esseri umani stabilivano con il loro ambiente, la cartografia privilegia invece solo la dimensione della visibilità (esiste solo ciò che è rappresentabile su un piano cartografico) e della atemporalità (tutti i segni che appaiono sulla mappa vengono resi contestuali) e finisce con il trasformare le storie in segni, separandoli dalle pratiche da cui sono stati prodotti (De Candia, 2008)<sup>6</sup>.

Riscattare la mortificante nozione di reale appiattita sulla dimensione del visibile vuol dire catturare le relazioni e i fermenti immateriali che, sotto il visibile, aldilà della rappresentazione, pullulano sul territorio, agendo sempre in complementarietà, e non in alternativa, agli strumenti tradizionali dell'urbanistica.

Tra le professionalità che si affiancano ai saperi tecnici, nella rappresentazione della città, ci sono gli sguardi artistici. C'è un paese, che costituisce il sostrato materiale, geografico, il grado zero, da cui si modella un paesaggio. Questo passaggio avviene attraverso un processo di *artialisation*: una sorta di realizzazione attraverso l'arte (Roger, 2009)<sup>7</sup>. Essa avviene *in situ* – ed è l'opera di coloro che intervengono direttamente sul suolo e lo modificano nel tempo seguendo i modelli culturali – e *in visu* – ed è l'opera dei pittori, degli scrittori, dei fotografi, che intervengono indirettamente sul paesaggio costruendo un modello che influenzerà la maniera collettiva di guardarlo.

Gli sguardi maggiormente “indisciplinati”, del cinema, della fotografia, delle arti visive e della letteratura, mostrano pertanto una capacità di portare alla luce la dimensione emozionale dei luoghi, tutte quelle immagini stratificate che sono espressione del bagaglio culturale e dell'immaginario della gente che lo abita, lo osserva, lo attraversa.

Il contributo della fenomenologia della percezione<sup>8</sup> reclama, accanto a tutte le istanze esperibili fisicamente, l'esistenza di altre, ugualmente attive nell'ordinamento di uno spazio, che risiedono in una dimensione sganciata dall'esperienza fisica e legata invece al dato emotivo e culturale. Esiste una semiosfera di linguaggi, di comunicazioni e di segni che avviluppa la crosta terrestre. Attorno alla natura fisica dello spazio, si forma uno strato denso e intricato di segni (Lotman, 1985)<sup>9</sup>: il paesaggio diventa l'insieme del substrato fisico e della sua incrostazione di significati produttivi, sociali, estetici, che vanno anche oltre la dimensione del visibile (Paba)<sup>10</sup>. Accanto alla geografia fisica, la *geografia emozionale* reclama la sua validità epistemologica (Bruno, 2002)<sup>11</sup>.

---

<sup>3</sup> Viganò P. (2010), *I territori dell'Urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*. Officina edizioni, Roma.

<sup>4</sup> Zanfi F. (2008), *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*, Bruno Mondadori, Milano.

<sup>6</sup> Decandia L. (2008), *Polifonie urbane. Oltre i confini della visione prospettica*, Meltemi, Roma.

<sup>7</sup> Roger A. (2009), *Breve trattato sul paesaggio*, Sellerio Editore, Palermo.

<sup>8</sup> Accanto alla dimensione visibile dei luoghi esistono altre geografie, come per esempio le *sensuous geographies* (Rodaway) L'attenzione trascorre dagli occhi al corpo intero, alla percezione sinestetica dell'ambiente nella quale le informazioni provenienti dai diversi sensi si contaminano. La percezione non è più una questione tra osservatore e fenomeno osservato, quanto un'interazione tra soggetto percipiente e ambiente percepito (Merleau-Ponty). Ritrovare nell'esperienza percettiva il corpo operante ed effettuale, intreccio di visione e movimento. Il sentire avviene con il corpo intero, che si muove sentendo una stanza, una strada, una città o un paesaggio. Lo spazio non si pone davanti al soggetto, ma circonda il corpo. Il nostro corpo non è nello spazio come le cose, ma lo abita (Merleau-Ponty). Alla percezione ottica si sostituisce la percezione aptica, letteralmente “che entra in contatto con”, composta da un'esperienza tattile vera e propria, unita al senso cinestetico che fornisce informazioni sulla posizione del corpo e i suoi movimenti. Lo sguardo aptico è uno sguardo che vede, tocca e si sposta (Bruno).

<sup>9</sup> Lotman J.M. (1985), *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, Marsilio, Venezia.

<sup>10</sup> Paba G. (1998), *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*, Franco Angeli, Milano.

<sup>11</sup> Giuliana Bruno, nel suo *Atlante delle emozioni*, edito da Bruno Mondadori nel 2006, sottolinea in particolare la validità degli atlanti delle emozioni, mappe in movimento in grado di collegare gli affetti ai luoghi, di connettere “topografie esterne ed interne” fatte di itinerari potenziali, di traiettorie vissute, di narrazioni situate in cui possa essere espresso, rimettendo insieme visibile ed invisibile, il caleidoscopio delle diverse esperienze percettive che marcano di significati e di senso gli spazi delle città. La geografia emozionale si affianca e integra i dati della geografia fisica per comprendere appieno lo spirito e l'identità dei luoghi.

La posizione su cui si fonda il contributo di questo studio è in definitiva che le istanze emotive e culturali che pullulano negli spazi della città contemporanea sono indissociabili dall'evidenza fisica dei luoghi e sono determinanti tanto nella costruzione di un'identità degli stessi luoghi, quanto nelle trasformazioni materiali e immateriali che su di essi sono attive. Non solo, per dirla con Gilles Clement, "ogni luogo sulla terra [...] accetta una leggenda che associa in modo durevole l'uomo al suo territorio"<sup>12</sup>, ma questa leggenda è parte insostituibile in tutti i processi di modificazione che ogni luogo subisce.

## 2 | Urbanistica e Racconto, una nuova posizione

L'accostamento dell'Urbanistica al Racconto non può prescindere dal confronto con le riflessioni di quanti hanno già provato a misurare il vantaggio di una contaminazione extradisciplinare e in particolare con il lavoro di Bernardo Secchi, *Il racconto urbanistico* (1984)<sup>14</sup> e con l'*Atlante del Romanzo Europeo 1800-1900*, di Franco Moretti (1997)<sup>15</sup>. Se Bernardo Secchi è il primo a istituire un legame tra racconto e fenomeni urbani, riconoscendo che tanto l'urbanistica quanto il dispositivo del racconto hanno per oggetto una trasformazione, e in entrambi permane una struttura narrativa, che subisce nel tempo variazioni semantiche ma mantiene saldamente la propria morfologia, Moretti delinea invece una vera e propria teoria dello spazio come elemento morfogenetico, secondo la quale esiste una mutua interazione tra forza geografica e forza narrativa: a una determinata spazialità deve per forza corrispondere un certo tipo di storia, e, viceversa, lo svolgersi di una narrazione in un luogo concorre alla definizione di una determinata geografia di quel preciso posto<sup>16</sup>.

Il confronto con questi riferimenti fondativi, dà vita a una nuova posizione, una visione paesaggista in maniera conclamata che riconosce come le pratiche e le azioni viste dentro i racconti concorrano alla traduzione spaziale dello spirito di un luogo. La finalità del lavoro è quella di riconoscere non solo istanze analitiche che aiutino a veder meglio nella mutevole densità di 'storie' che pullula negli spazi della contemporaneità, ma anche quella di lavorare in chiave progettuale, utilizzando il dispositivo del racconto come uno strumento di progetto, immaginando e costruendo nuove azioni e nuove storie, che uno spazio modificato da un progetto di trasformazione "poetico e sensibile" potrebbe in futuro contenere.

Un altro presupposto fondamentale da tenere in conto per comprendere la metodologia e gli obiettivi che sottendono la presente tesi, è il forte radicamento territoriale che lo studio dimostra con il contesto materano nel quale esso prende vita<sup>17</sup>. La riflessione è stata infatti innescata proprio muovendo dalla consapevolezza del valore identitario che la narrazione leviana del Cristo si è fermato a Eboli riveste per questi luoghi. Il romanzo di Carlo Levi costituisce un riferimento fondativo per l'identità materana ed esemplifica in maniera lampante il valore che le narrazioni rivestono nella descrizione e nella rappresentazione delle dimensioni fisiche e di quelle emozionali stratificatesi sui luoghi.

Ogni racconto, infatti, porta a galla il sovrapporsi e lo stratificarsi delle storie che giacciono su un luogo e che riemergono come una sorta di profondità latente. Le narrazioni, i racconti letterari, le fotografie, i dipinti, e le riprese che si depositano su un luogo, servono cioè a consolidare il suo carattere specifico, rendendolo raffigurabile, quindi riconoscibile. *Un luogo esiste solo se raccontato*<sup>18</sup>, si potrebbe dire, perché un luogo inizia ad esistere nell'immaginario di chi lo abita o lo nomina solo nel momento in cui esso inizia a essere rappresentato. Oppure, che è lo stesso: i luoghi non esistono, se non nelle rappresentazioni che di essi vengono date. Non esistono perché non appartengono al sempre, ma alla magia di un istante che non si ripete, e perché l'autentica, più profonda natura di un luogo si compone di elementi immateriali (Di Paolo, 2012)<sup>19</sup>.

I romanzi, in particolare, riescono ad avvicinare la messa a fuoco sul pulviscolo di pratiche che affollano i paesaggi della contemporaneità in maniera arguta e calzante, apportando tutta una serie di informazioni

---

<sup>12</sup> Clement G. (2011), *Il giardino in movimento*, Quodlibet, Macerata.

<sup>14</sup> Secchi B. (1984), *Il racconto urbanistico. La politica della casa e del territorio in Italia*, Einaudi, Torino.

<sup>15</sup> Moretti F. (1997), *Atlante del romanzo europeo 1800-1900*, Einaudi, Torino.

<sup>16</sup> Va ricordato anche che sotto la direzione dello stesso Secchi, tra l'86 e l'89, la rivista *Urbanistica* pubblica una rubrica intitolata *Le città letterarie*, il primo tentativo di indagare il legame tra Romanzo e Città: vengono scelti alcuni romanzi (XIX secolo e inizio XX), ritenuti in grado di suggerire al lettore esperto nuovi spunti e linee interpretative del fenomeno urbano. Si tratta di una rassegna antologica più che dichiaratamente metodologica, il cui obiettivo è quello di indicare una possibile via di connessione tra romanzo e città, molto più che di proporre un programma rigoroso di lavoro che vincoli sistematicamente un certo tipo di produzione letteraria incentrata sulla città con i temi della fenomenologia urbana. In questo senso, l'operazione di Franco Moretti è Più rigorosa nel tentativo di sistematizzare il ruolo decisivo della geografia nello sviluppo e nell'invenzione letteraria: gli itinerari di una storia possono assumere forme cartografiche, e, dal canto loro, le topografie e le architetture possono essere investite di una composita figurazione narrativa.

<sup>17</sup> Mariavaleria Mininni è docente di Urbanistica alla Facoltà di Architettura di Matera sin dalla sua fondazione, mentre Francesco Marocco ha appena chiuso e discusso la propria tesi di ricerca all'interno del Dottorato di Ricerca Internazionale in Architecture and Urban Phenomenology, dell'Università degli Studi della Basilicata.

<sup>18</sup> E' questo il titolo di una serie di seminari avviati dagli autori sul tema del racconto delle città, ed è anche il titolo della tesi di dottorato di Francesco Marocco, di cui Mariavaleria Mininni è stata tutor e relatore.

<sup>19</sup> Di Paolo P. (2010), *Introduzione* in TOMEI E., *Dalla parte di Marcel*, Postcart, Roma

inaccessibili agli strumenti tradizionali delle scienze che studiano i fenomeni urbani, perché oltre a fornire informazioni sullo stato fisico dei luoghi, i romanzi mettono in luce le istanze emotive che producono spazialità. I romanzi esprimono anche un valore progettuale perché spiegano come un luogo viene percepito dalle persone che lo abitano e perché illustrano il carico di sogni, desideri, paure, immaginari che gli abitanti riversano su di esso. Le diverse storie, fatte di materiali, pratiche, sensi e significati, stanno sovrapposte sul territorio come su un grosso palinsesto, e il merito della letteratura consiste nel selezionare e accendere le singole storie, proponendo chiavi di lettura e figure interpretative dei tematismi che affollano la città.

Ne vengono fuori inedite mappature di quei fenomeni urbani che, pure sotto gli occhi di tutti, solo la letteratura riesce a cogliere, nella consapevolezza che il romanzo aiuta a veder meglio.

### 3 | Il periurbano come spazio molto praticato<sup>20</sup>

La scelta del campo d'indagine del presente studio ricade sulla più interessante tra le declinazioni delle forme di dispersione della città-territorio: il *paesaggio periurbano*<sup>21</sup>. Luogo di maggiore dinamicità, criticità, vitalità, tra i paesaggi del contemporaneo, il periurbano rappresenta un contesto ideale per una riflessione disciplinare sul ruolo centrale della produzione e del disegno dello spazio pubblico, nella nuova qualità dell'abitare<sup>22</sup>.

Il periurbano è lo spazio più abitato e mostra pratiche inedite che reclamano una presa di responsabilità e pongono un quesito di fondo: si può progettare la periurbanità o sarà ancora a lungo esito di un progetto senza autore?

In tal senso la risposta del presente contributo invita a scardinare la retorica di figura (città) e sfondo (agricoltura), per capire che la periurbanità va considerata un territorio a metà strada tra urbanità e ruralità, una terzietà che non è né campagna, né città, ma è più campagna e più città: un territorio che presenta caratteri inediti e che ha ragione di esistere solo dentro una forte opzione progettuale. Guardare allo spazio periurbano vuol dire allora riconoscerne le potenzialità come luogo nel quale mettere alla prova il progetto del paesaggio per l'urbanistica. Si tratta cioè di una sfida e di una opportunità: il periurbano come il luogo privilegiato per un nuovo modo di pensare e rigenerare le città e il paesaggio, attraverso il progetto del vuoto e della natura.

Se è vero, come si è sostenuto, che la prima mossa progettuale verso un luogo è sempre la messa a punto di un'adeguata strategia di descrizione, rappresentazione e raffigurazione, per modificare e governare il cambiamento dello spazio periurbano, è necessario mettere a punto un'immagine del modo in cui esso viene percepito, costruendo una mappa cognitiva aperta, che possa penetrare nella maglia minutissima di materiali, pratiche e storie che affollano questo spazio.

In tal senso, il ricorso allo strumento di indagine fenomenologica del romanzo non va inteso come un alleggerimento disciplinare, quanto come un contributo prezioso che le narrazioni riescono a dare alla creazione di questa mappa<sup>23</sup>.

La posizione assunta cerca di costruire un osservatorio angolato dal quale guardare contemporaneamente alla città da scrittore<sup>24</sup>, rilevando le stratificazioni di significati immateriali ed emozionali di cui la città è pregna, e

---

<sup>20</sup> Le riflessioni che gli autori portano avanti sul tema dello spazio periurbano sono già state occasione di dibattito all'interno della Conferenza SIU di Torino del 2011. E' di recente pubblicazione, inoltre, il testo di Mariavaleria Mininni (cit. 2012) che racchiude e sistematizza molte delle riflessioni che si addensano attorno al contesto periurbano.

<sup>21</sup> La definizione di periurbano a cui si fa riferimento è quella di Pierre Donadieu: "Il periurbano è lo spazio intorno alle città costituito dalle aree agricole di prossimità nelle quali le infrastrutture, i grandi nuclei accentrati delle piastre commerciali e produttive, il tessuto pulviscolare della dispersione abitativa concorrono a disegnare una nuova figura che insorge come un tipico territorio della contemporaneità", Donadieu P. (1998), *Campagnes urbaines*, Actes Sud, Paris.

<sup>22</sup> Si tratta di un contesto nel quale il progetto abitativo si è sviluppato quasi sempre in maniera individuale e incrementalista. Lo spazio periurbano porta i segni delle diverse intenzionalità nell'occupazione del suolo, e ne segue i cambiamenti, tanto che la periurbanità è il *land use* più dinamico prodotto nella contemporaneità. Se è vero che la genesi di questi suoli si spiega anche con un errore di valutazione dei processi di pianificazione (aree destinate alla realizzazione di standard pregressi, gli spazi pubblici delle zone periferiche mai realizzati, una attesa urbana di nuove edificazioni, attrezzature che tardano a realizzarsi, suoli agricoli abbandonati nella speranza di valorizzazioni immobiliari), la valutazione degli esiti diventa operazione fuggitiva, resa complessa dalla distesa pulviscolare di pratiche che una nuova società paesaggista svolge e riversa su questi luoghi.

<sup>23</sup> Anche in questo caso, lo studio cerca dei riferimenti culturali e metodologici, trovandoli nella scuola francese e in particolare modo nel lavoro di Agustin Berque, il quale sostiene che "le società utilizzano e trasformano il proprio ambiente in funzione delle rappresentazioni che esse stesse ne fanno e, reciprocamente, lo interpretano in funzione delle proprie prassi materiali", Berque A. (1995), *Les Raisons du paysage. De la Chine antique aux environnements de synthèse*, Hazan, Paris. Berque enuncia quattro requisiti perché si determini l'esistenza di un paesaggio per una società. Uno di questi (oltre a: parole per nominarlo, rappresentazioni grafiche che lo riguardano e progettualità che lo investa) riguarda proprio l'esistenza di una produzione letteraria sullo stesso. Al fine di fondare un'antropogeografia del periurbano, lo studio guarda quindi all'esistenza di narrazioni letterarie che si rivolgano a questo spazio, cercando di riconoscere nella letteratura sul periurbano, elementi utili nella descrizione delle sue istanze fisiche ma anche di tutte quelle istanze emotive e immateriali che pullulano nel periurbano e sono operanti nella modificazione del suo ordinamento spaziale.

insieme guardare al romanzo da paesaggista, avvicinandosi alla letteratura senza considerarne il valore letterario, ma solo la capacità dei romanzi selezionati di descrivere, inventare e costruire spazialità. Il senso sotteso da questa metodologia di lavoro è quello di guardare all'attitudine delle storie di saper leggere gli spazi, con l'obiettivo di tradurre questa forma aggiunta di spazialità, preziosa perché proveniente dall'occhio sensibile degli scrittori, in una rappresentazione utile al progetto della città contemporanea.

#### 4 | Il periurbano nella letteratura: progettare spazi pubblici e paesaggi comuni per rigenerare le città

Il presente studio indaga il contributo che alcuni romanzi usciti in Italia negli ultimi trent'anni hanno dato alla descrizione dello spazio periurbano e al riconoscimento di una progettualità latente che lo investe e che può risultare una componente strategica nel progetto di rigenerazione della città<sup>26</sup>.

Si sono analizzati testi che, a volte apertamente, più spesso tra le righe, si avvicinano allo spazio periurbano seguendo la naturale pulsione della materia narrativa a spostarsi dove sono in atto le trasformazioni. Se la letteratura insegue le storie, e le storie presuppongono una trasformazione, il periurbano, luogo della trasformazione per eccellenza, funziona da vero e proprio catalizzatore della materia narrativa.

Si vuol di seguito dimostrare, attraverso una sintetica e circostanziata serie di esempi, come sia possibile riconoscere al romanzo un valore progettuale, data la sua capacità di concorrere alla descrizione e al riconoscimento di una spazialità quale quella periurbana, nella quale ogni esercizio di visione e di descrizione contiene già in sé il seme di un progetto implicito.

I movimenti, le sensazioni, gli stati d'animo ricorrenti, le azioni compiute dai personaggi concorrono attivamente alla definizione di quella mappa aperta nella quale i processi di analisi non sono mai slegati dalle elaborazioni progettuali. Per capire come intervenire sul periurbano, è necessario capire non solo di cosa è fatto questo luogo, ma anche come esso viene percepito: in tal senso l'apporto dei romanzi è determinante.

I lavori dello scrittore emiliano Gianni Celati, *Narratori delle Pianure* (1985) e *Verso la foce* (1989) e il romanzo di Fruttero e Lucentini (1979), *A che punto è la notte*, collocandosi sugli anni zero della periurbanità, tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80, diventano il primo momento in cui ci si accorge che qualcosa è cambiato, che un nuovo paesaggio insorge, nei dancing e nei mobilifici della cintura torinese, o nelle ville a schiera con giardino della pianura padana, un luogo che non è più possibile interpretare soltanto mediante le categorie dello spazio urbano o rurale.

La progettualità del romanzo, in questo caso, sta nel rilevare un fenomeno inedito, arrivando molto in anticipo e con una grana assai più minuta rispetto agli strumenti tradizionali delle scienze che indagano i fenomeni urbani.

I romanzi di Nicola Lagioia, *Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj (senza risparmiare se stessi)* (2001), e *Riportando tutto a casa* (2009), e di Cosimo Argentina, *Cuore di cuoio* (2009), diventano strumenti progettuali, innanzitutto per la loro capacità di indagare una dimensione sensoriale ma soprattutto emozionale dei luoghi del periurbano.

---

<sup>24</sup> Il riferimento è all'attività narrativa che Francesco Marocco porta avanti da anni, attraverso la pubblicazione di racconti e romanzi, che spesso riflettono sugli spazi urbani periferici e sulle storie che su questi luoghi sono stratificate.

<sup>26</sup> Prima di concentrarsi sulle narrazioni contemporanee stratificate sullo spazio periurbano, il presente contributo, attraverso una reinterpretazione critica del lavoro di Moretti, ha provato a sondare un approccio genealogico al legame tra spazio costruito e spazio naturale, nei romanzi dell'800, indagando in particolare nella poetica di tre grandi romanzieri inglesi del XIX secolo, Jane Austen, Charles Dickens e Arthur Conan Doyle.

Per Jane Austen la campagna è una rete di dimore che copre l'intera Inghilterra del Sud. Una rete della quale, più che delle maglie, la Austen mette a fuoco i nodi, le solide mansioni della borghesia latifondista. Nell'immaginario costruito dai romanzi di Jane Austen, la campagna è il luogo della felicità raggiunta: chi si sposta e abbandona la città viene premiato, coronando il proprio amore con il desiderato matrimonio. Nella consistenza fisica invece la campagna è uno spazio vuoto e desolato. In uno slogan, si potrebbe dire: la campagna come home-land.

Diversa è la visione di Dickens, i cui romanzi tracciano una geografia a scala molto più urbana rispetto alla visione territoriale della Austen. La Londra di Dickens, che nel giro dei 50 anni occorsi tra la pubblicazione di *Orgoglio e Pregiudizio* (1814) e quella de *Il nostro comune amico* (1864) ha visto triplicarsi il numero di abitanti,<sup>26</sup> è un luogo asfissiante, violento e sporco. Non sorprende allora che alla fine delle vicende, i personaggi Dickensiani, in preda a una repulsione centrifuga, si spostino quasi sempre verso i margini della città, non appena lo spazio costruito entra in contatto con la dimensione naturale, in uno spazio che potremmo definire protoperiurbano. La campagna come ristoro.

Trent'anni dopo ancora, è Conan Doyle a offrire la propria versione della tensione città-campagna: le avventure di Holmes, concentrate principalmente nel West End londinese, non disdegnano le sortite al di fuori del recinto urbano, per le campagne delle contee inglesi del Sud. I crimini che richiamano Holmes fuori città sono inequivocabilmente più efferati dei crimini urbani. La campagna di Conan Doyle possiede un carattere ancora poco sedimentato nella coscienza collettiva, è un luogo da inventare negli immaginari, a cui Conan Doyle assegna lo stigma dell'efferatezza e della violenza. La campagna come luogo de-regolato, disponibile alle passioni.

Si tratta di tre visioni che mettono a fuoco un'immagine ancor oggi attualissima dello spazio periurbano e delle tensioni che attirano in questi luoghi i materiali e le pratiche riversate dai componenti di una nuova società paesaggista.

L'idea che emerge dalla rilettura spaziale di questi romanzi, del periurbano come il luogo dell'avventura, dell'iniziazione, della scoperta è un'intuizione assolutamente progettuale, perché coglie appieno il senso di una tensione tra città e campagna, che si manifesta con il desiderio di una nuova maniera di abitare il territorio di mezzo. Esiste chiaramente un'attrazione di personaggi, storie, materiali e pratiche verso questo territorio. Il periurbano è uno spazio dall'enorme forza gravitazionale, spiegano i romanzi, un paesaggio da inventare, un paesaggio per reinventarsi.

Molti dei romanzi analizzati nel corso di questo studio condividono una visione cruda e degradata di questi luoghi: è il caso ancora dei romanzi di Lagioia e Argentina, del romanzo di Niccolò Ammaniti, *Come Dio comanda* (2007) e soprattutto dei romanzi di Tommaso Giagni, *L'estraneo* (2012) e di Walter Siti, *Il contagio* (2008), ambientati nelle estreme periferie di Roma, nel punto in cui spazio naturale e spazio costruito vengono a contatto. Al degrado dello spazio fisico, denunciato in questi romanzi, corrisponde sempre lo sgretolamento dell'utopia di un vivere urbano soddisfacente e comunitario.

Talvolta gli autori riconoscono le responsabilità dell'urbanistica nella carenza di qualità che affligge gli spazi del periurbano, imputando la strutturale mancanza di qualità di questi luoghi a un'incapacità della disciplina di governare le trasformazioni che li hanno investiti.

E' progettuale la capacità di invenzione del paesaggio periurbano messa in scena in *Come Dio comanda* da Niccolò Ammaniti: attraverso un onesto ricorso alla verosimiglianza della letteratura, l'autore romano ricostruisce, con estrema pertinenza disciplinare e con una chiarezza per certi versi quasi paradigmatica, la genealogia del paesaggio disperso della città territorio attraverso la degradazione e la complicazione di un originale modello insediativo agro-urbano.

E' continua, nel romanzo di Ammaniti, la sottolineatura della necessità di riqualificazione di alcuni di questi luoghi verso i quali gli abitanti gravitano, tanto più frequentemente quanto più intime e intense sono le emozioni che provano e le situazioni che vivono.

Nei romanzi analizzati, la chiave suggerita per esplicitare questa strategia di riqualificazione sembra passare per la risignificazione degli spazi aperti, trascurati, irrisolti, mai progettati.

La progettualità latente colta nei romanzi non si concentra tuttavia sulla risoluzione di una destinazione d'uso appropriata, o sul recupero di una funzione produttiva dei suoli agricoli. In nessuno dei romanzi presi in considerazione viene mai portata in scena la nostalgia bucolica di una riattivazione della produzione agricola: non sarà il banale orto urbano, ci dicono gli scrittori del periurbano, a redimere il destino del paesaggio di mezzo. Quello che i romanzi sembrano enfatizzare è invece la necessità di una presa di coscienza della dimensione aggregativa e comunitaria del progetto di paesaggio che è progetto della natura, progetto del giardino. La nozione di paesaggio si sbilancia fortemente sul dato emozionale, culturale e sociale, rispetto alla questione produttiva.

Nelle borgate romane, nella periferia barese, nei grandi distretti produttivi a bassa densità abitativa della pianura padana si rinsalda la necessità di spazi di aggregazione alternativi alle nuove cattedrali del periurbano: i centri commerciali, i solarium, le palestre, le sale scommesse. Spazi nei quali ritrovare il contatto con la dimensione naturale, con una natura che non è selvaggia, ma è progettata.

Un'altra istanza progettuale emersa nella lettura di questi romanzi è la necessità di realizzare una connessione tra i tessuti dispersi del periurbano e i nuclei originari dai quali essi sono stati gemmati. Si tratta innanzitutto di una connessione culturale e identitaria che punti a stigmatizzare la dicotomia tra abitanti privilegiati del centro e abitanti reietti confinati in periferia attraverso una serie di politiche, piani, programmi e interventi che lavorino nel tentativo di riconciliare le forme frammentate della città dispersa con un riferimento identitario nel quale riconoscersi. Ma si tratta anche di una riconnessione fisica, tra centro e periferia. Una riconnessione da attuare potenziando la mobilità, le infrastrutture, il trasporto pubblico e altre nuove forme di spostamento. E' singolare notare come la sensazione di ansia e di generica attesa che i personaggi che attraversano il periurbano vivono, si attenua, si risolve, in taluni casi scompare, quando essi riconoscono una fermata dell'autobus, l'unico gesto di una sintassi urbanistica, che funga da linguaggio di riconnessione di territori altrimenti incapaci di comunicare tra loro. La riconnessione fisica con il centro, emerge dai romanzi, deve diventare una delle strategie progettuali vincenti nel disegno del paesaggio periurbano.

Emerge in definitiva, dal ricorso all'uso del romanzo come strumento di indagine fenomenologica dello spazio periurbano, la consapevolezza che una prospettiva di rigenerazione urbana passi chiaramente attraverso il riprogetto dello spazio pubblico e dei paesaggi comuni, intesi come luoghi della socialità e dell'inclusione, della continuità tra reti e spazi, del riequilibrio tra funzioni e polarità urbane.

In questo senso, lo studio propone quindi una strategia progettuale conclusiva che permetta di riversare sul periurbano le istanze emerse nel corso dell'indagine. Tale strategia si sostanzia fondamentalmente di tre azioni: (i) riportare le istanze progettuali emerse dalla lettura dei romanzi sul periurbano, all'interno del dibattito delle scienze della fenomenologia urbana, come una cassetta di attrezzi, da impiegare nel progetto del paesaggio; (ii) attingere a piene mani da quella mappa cognitiva aperta che si sostanzia di dati fisici e dati percepiti (iii) utilizzare i dispositivi narrativi per la rappresentazione e la comunicazione del progetto.

## Bibliografia

- Ammaniti N. (2007), *Come Dio comanda*, Mondadori
- Argentina C. (2009), *Cuore di cuoio*, Fandango, Roma
- Berque A. (1995), *Les Raisons du paysage. De la Chine antique aux environnements de synthèse*, Hazan, Paris
- Bruno G. (2002), *Atlas of Emotion. Journeys in Art, Architecture, and Film*, Verso, New York; trad. it. *Atlante delle emozioni, in viaggio tra arte, architettura e cinema*, Bruno Mondadori, Milano
- Celati G. (1989), *Verso la foce*, Feltrinelli, Milano
- Celati G. (1985), *Narratori delle pianure*, Feltrinelli, Milano
- Clement G. (2011), *Il giardino in movimento*, Quodlibet, Macerata
- Decandia L. (2008), *Polifonie urbane. Oltre i confini della visione prospettica*, Meltemi, Roma
- Decandia L. (2011), *Ritessere un rapporto con i luoghi. Il museo come laboratorio di pratiche relazionali e interattive di riappropriazione del territorio*, in STUDIO AZZURRO, *Musei di narrazione. Percorsi interattivi e affreschi multimediali*, SilvanaEditoriale, Milano
- Decandia L. (2010), *Sensitive city: costruire la città degli uomini. La profezia di una contro-utopia*, in STUDIO AZZURRO, *Sensitive city. La città dei portatori di storie*, Scalpendi Milano
- Desiati M. (2008), *Il paese delle spose infelici*, Mondadori, Milano
- Di Paolo P. (2010), *Introduzione* in TOMEI E., *Dalla parte di Marcel*, Postcart, Roma
- Donadieu P. (1998), *Campagnes urbaines*, Actes Sud
- Donadieu P. (2001), *La Société paysagiste*, ACTES SUD, ENSP, Arles
- Fruttero C., Lucentini F. (1979), *A che punto è la notte*, Mondadori, Milano
- Giagni T. (2012), *L'estraneo*, Einaudi, Torino
- Lagioia N. (2001), *Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj (senza risparmiare se stessi)*, minimum fax, Roma
- Lagioia N. (2009), *Riportando tutto a casa*, Einaudi, Torino
- Levi C. (1954), *Cristo si è fermato a Eboli*, Einaudi, Torino
- Lotman J.M. (1985), *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, Marsilio, Venezia
- Marocco F et al. (2012), *Politiche di valorizzazione del periurbano in alcuni paesi della Unione Europea: confronto tra esperienze francesi, spagnole e italiane*, Saggio contenuto negli atti della XV Conferenza Nazionale SIU Pescara 2012 - "L'urbanistica che cambia - rischi e valori", Pescara
- Merleau-Ponty M. (1965), *Fenomenologia della percezione*, Il saggiatore, Milano
- Merleau-Ponty M. (2004), *Il primato della percezione e le sue conseguenze filosofiche*, Medusa, Milano
- Mininni M. et al. (2010), *La costa obliqua*, Donzelli, Roma
- Mininni M. (2012), *Approssimazioni alla città. Urbano, Rurale, Ecologia*, Donzelli, Roma
- Mininni M., (2005) *Introduzione* in Donadieu P., *Campagne urbane. Una proposta di paesaggio per la città*, Donzelli, Roma
- Mininni M., Cera M., Marocco F., Lubisco G. (2011), *L'invenzione del periurbano*. Atti della XIV Conferenza SIU *Abitare l'Italia. Territori, economie, diseguaglianze*, Torino
- Mininni M., Cera M., Marocco F., Lubisco G. (2011), *Immaginari e politiche del periurbano*, in *Paesaggio 150 - Sguardi sul paesaggio italiano tra conservazione, trasformazione e progetto in 150 anni di storia*, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
- Moretti F. (1997), *Atlante del romanzo europeo 1800-1900*, Einaudi, Torino
- Paba G. (1998), *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*, Franco Angeli, Milano
- Roger A. (2009), *Breve trattato sul paesaggio*, Sellerio Editore, Palermo
- Secchi B. (1984), *Il racconto urbanistico. La politica della casa e del territorio in Italia*, Einaudi, Torino
- Siti W. (2008), *Il contagio*, Mondadori, Milano
- Viganò P. (2010), *I territori dell'Urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*. Officina edizioni, Roma
- Zanfi F. (2008), *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*, Bruno Mondadori, Milano



## Tempo e costruzione dello spazio pubblico urbano

**Marialuce Stanganelli**

Università di Napoli Federico II

Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale

Email: [stangane@unina.it](mailto:stangane@unina.it)

---

### **Abstract**

*Considerare lo spazio pubblico come paesaggio richiede un ripensamento dell'idea di spazio e la proposizione di nuove modalità di lettura e interpretazione delle categorie di spazio e tempo. Analizzare lo spazio urbano come paesaggio significa mettere in rilievo le relazioni tra gli elementi, le modalità di percezione, i valori identitari. Il paper proposto analizza la relazione tra comunità ed il suo ambiente di vita attraverso il filtro del tempo con l'obiettivo di verificare come la percezione del tempo propria di una determinata epoca e cultura abbia influenzato la produzione di spazi antropici e quindi la configurazione dello spazio pubblico urbano.*

### **Parole chiave**

*Tempo, spazio pubblico, paesaggio urbano*

### **Tracce di tempo**

La natura del tempo resta in gran parte inintelligibile, gran parte della difficoltà di studio è dovuta al fatto che del tempo si ha solo una percezione indiretta in quanto non è possibile percepirlo in forma tangibile e diretta come la luce, il suono o gli odori; il tempo viene percepito solo in relazione ai suoi effetti sulle persone, sulle cose, sugli eventi. Questa conoscenza "obliqua" ottenuta tramite l'osservazione degli effetti più che del fenomeno in sé, lega in maniera forte le conoscenze conseguibili ai modelli di conoscenza adottati per osservare realtà ovvero al modo in cui siamo abituati a "guardare" e interpretare tali effetti.

In relazione alle diverse epoche storiche e alle diverse società, i modelli di conoscenza che si sono succeduti hanno determinato differenti percezioni della natura, del tempo e dello spazio. La diversificazione dei modelli interpretativi di tempo e spazio è avvenuta anche tra civiltà coeve. Ciò ha fatto sì che due culture non vivano mai concettualmente nello stesso genere di tempo e di spazio (Mumford, 1961).

Tracce di tempo si sono incrostate nel linguaggio e nelle cose a testimoniare il modo in cui il passaggio del tempo veniva percepito. Le espressioni verbali che contestualizzano le azioni nel tempo nelle varie lingue forniscono un'interessante testimonianza dei diversi modi di percepire lo scorrere del tempo in ambiti culturali differenti. Il tedesco, ad esempio, non possiede la forma dell'imperfetto, è privo cioè della nozione di azione continuata e reiterata nel passato, così come il latino non ha il passato prossimo ma solo il passato remoto: «si potrebbe suggerire che gli antichi tendessero a sentire il passato come terminato e morto per sempre, mentre noi ne avvertiamo l'inevitabile riverbero nel presente» (Toraldo di Francia, 1994: 6). Le articolazioni linguistiche mostrano i diversi modi in cui culture differenti collocano le azioni nel tempo, ciò genera diversi modi di raccontare una storia e soprattutto diversi percorsi per articolarne lo sviluppo collocando in successione i singoli fatti.

Il lavoro proposto analizza la relazione tra costruzione dello spazio e percezione del tempo. La costruzione dello spazio urbano da parte dell'uomo è strettamente correlata all'idea che l'uomo ha del tempo e del modo in cui questo si svolge nel corso di una giornata, di una vita, di un periodo storico. Le attività quotidiane sono scandite dal tempo e si svolgono in spazi pensati e specificamente adattati in funzione dell'attività, della sua durata, della sua collocazione nell'arco della giornata, della sua relazione con altre attività ed i relativi tempi. Il paesaggio urbano costituisce in ogni cultura la scenografia in cui si rappresenta il racconto della vita della comunità che lo abita. In quanto scenografia di una narrazione, il paesaggio urbano presuppone la concettualizzazione di un'articolazione e di un ordine dei tempi del racconto spaziale. Occorre definire cosa deve essere visto per primo e posto in primo piano, cosa deve essere intravisto, che aspettativa bisogna creare, quale sarà l'effetto finale del

racconto e in quale modo, in quale successione le fasi del racconto percettivo spaziale debbano svolgersi: tutto ciò avviene nel tempo. 'Prima', 'durante', 'dopo', 'infine' sono gli avverbi temporali che accompagnano la fruizione percettiva del paesaggio urbano. La percezione del tempo influenza la creazione del paesaggio urbano.

## **Il tempo variabile e il paesaggio organico**

Nelle società rurali pre-moderne il tempo era scandito dagli eventi naturali. Sorgere e tramontare del sole, alternarsi delle stagioni, intervento di calamità naturali erano i principali riferimenti adoperati dall'uomo comune per collocare nel tempo un evento o un'azione. Nella Roma repubblicana, il trascorrere del tempo veniva reso pubblico dall'araldo che annunciava il sorgere e il tramontare del sole e, solo successivamente, il mezzogiorno. Il tempo così scandito era variabile ed elastico, articolato in 'prima' e 'dopo' questi tre momenti cardine della giornata che in relazione alle stagioni erano più o meno ravvicinati tra loro. Nell'alto Medioevo, la massima sistematizzazione del tempo si diffuse grazie al monachesimo e faceva riferimento ai momenti di preghiera organizzati secondo la Regola di San Benedetto. La giornata era articolata su 'ore canoniche' variabili che misuravano la distanza dal sorgere del sole, dal tramonto e dal mezzogiorno. Il tempo era quindi percepito come una successione di giornate a dimensione variabile, più estese d'estate e più brevi d'inverno, caratterizzate dagli eventi meteorologici. Ancora oggi nelle lingue di derivazione latina, i termini indicanti tempo cronologico e tempo meteorologico coincidono.

Nell'alto Medioevo cultura e vita quotidiana sembrano essere impostate su due sole dimensioni temporali, una interna ed una esterna al tempo: il presente e l'eternità. L'uomo medioevale viveva nel tempo percependone un'unica dimensione: il presente. Il suo orizzonte futuro, il suo sogno di felicità, era traslato al di fuori del tempo: nell'eternità. La vita quotidiana si svolgeva in un contesto caratterizzato da un'economia fragile che facilmente andava in crisi rendendo la sussistenza futura molto incerta. La massa della popolazione mangiava poco e male, i redditi erano bassissimi. Negli anni ordinari, la spesa per il vitto impegnava circa il 70-80% del reddito, rendendo quasi impossibile il risparmio. Gli anni ordinari, privi di crisi, non erano la norma, in quanto alle carestie si alternavano o si sovrapponevano epidemie e guerre (Cipolla, 1974).

In questo quadro di estrema incertezza sui tempi a venire, l'uomo era concentrato principalmente sulla dimensione terrena del presente, l'unica speranza per il futuro era proiettata in una dimensione al di fuori dal tempo: l'eternità. Il passato veniva percepito come chiuso e morto per sempre, il futuro come avverso e infausto. Nel Medioevo esisteva solo il 'qui ed ora', lo spazio dell'immediato intorno vissuto nel tempo presente, tutto il resto fa parte dell'eternità ed è fuori dal tempo. Ciò porta gli artisti a contestualizzare nel presente le storie del passato e a dissolvere in una dimensione trascendentale le altre forme di temporalità. Nei dipinti medioevali, lo spazio viene percepito essenzialmente in due dimensioni, l'azione che si svolge nel presente viene rappresentata in primo piano mentre lo sfondo, piatto e adimensionale, fa riferimento all'eternità a quel 'fuori dal tempo' che ingoia il passato e da cui il futuro deve ancora emergere.

Nella dimensione del presente il tempo considerato è il tempo ciclico scandito dal ripetersi delle stagioni, in cui i giorni si succedono ai giorni, sempre uguali, eppure diversi. Nello spazio dell'alto medioevo unità di tempo e di luogo coincidono, la vita si svolge 'qui ed ora' in un raggio molto limitato. Lo spazio architettonico della vita quotidiana appare piatto e privo di specializzazione: in un unico ambiente vivevano uomini e animali, si cucinava, si dormiva, si lavorava. Da questa uniformità spaziale emergevano solo gli ambienti che in qualche modo rappresentavano quell'aspirazione ad 'uscire dal tempo' per tendere all'eternità: cattedrali, monasteri e fortezze. Il paesaggio urbano della città dell'alto medioevo non ha carattere sistematico e generale, ma è fortemente aderente al contesto naturale, come la percezione del tempo. Le città occidentali dell'alto medioevo appartengono a due tipologie: quelle che si innestano sulle rovine delle città romane preesistenti e i borghi nuovi. Nel primo caso si pose il problema del riutilizzo di uno spazio urbano sovradimensionato alle nuove esigenze medioevali e per il quale non sussistevano più le condizioni tecniche ed economiche per tenerlo in efficienza. Lo spazio urbano antico venne abbandonato e cannibalizzato, o destrutturato e trasformato per renderlo adeguato al presente. Coerentemente all'indifferenza che l'uomo medioevale nutriva per il passato e per la sua memoria tangibile, le antiche vestigia venivano smantellate e riutilizzate, poiché le esigenze del presente erano prioritarie rispetto al passato. «Gli isolati vennero divisi da nuovi percorsi interni, tortuosi anziché dritti» (Benevolo, 1993: 29) La frammentazione dello spazio urbano venne riproposta anche nei nuovi borghi dove manca la dimensione narrativa dello spazio articolata nel tempo. La percezione del tempo, incentrata sull'asse presente-eternità, si rifletteva nel paesaggio urbano dell'alto medioevo in cui ogni elemento non fa parte di una sequenza complessiva (spaziale e temporale) ma va percepito singolarmente attraverso la visione ravvicinata, per singoli istanti di presente successivi. Sono assenti i rimandi ad altri spazi e ad altre dimensioni, tranne quando si allude all'eterno nelle infinite guglie di chiese e cattedrali. Non esiste il 'prima' e il 'dopo' nella percezione dello spazio medioevale, ma solo l'improvvisamente'. Improvvisamente la visuale si apre sul paesaggio naturale, improvvisamente la stradina tortuosa si apre sul sagrato della cattedrale senza che vi siano allusioni, anticipazioni, riferimenti. E' uno spazio in cui esistono due soli livelli gerarchici: gli spazi diffusi della vita quotidiana e lo spazio straordinario ed eterno rappresentato di volta in volta dal castello, dal monastero, dalla cattedrale attorno cui si raduna il borgo,

dal paesaggio naturale circostante. Ordinario e straordinario non ammettono misure intermedie nel paesaggio urbano dell'alto medioevo, così come presente ed eternità non hanno altre dimensioni temporali che ne attutiscano il brusco passaggio.

## **La struttura del tempo – Il paesaggio prospettico**

Sin dalla sua nascita, la città ha determinato l'avvento di un diverso rapporto con il tempo. Tra città e tempo la relazione è duplice: da un lato la città accelera i tempi del cambiamento, dall'altro lato spazi e luoghi urbani conservano la memoria del passato. E' in città che per la prima volta viene formalizzata in maniera sistematica la percezione del tempo: «I cittadini misurano il tempo con l'orologio. [...] Le loro attività sono segmentate dai punti che si susseguono in un astratto continuum, punti che designiamo come ore e minuti.» (Landes, 1984: 5)

La misurazione del tempo è sempre stata una prerogativa urbana; nell'antichità era qui che gli araldi annunciavano il passare del tempo ed erano collocate le grandi meridiane che segnavano il tempo pubblico prima dell'avvento degli orologi. La rinascita urbana del XI-XIII secolo segnò l'avvento di una nuova concezione del tempo. La nuova organizzazione urbana della città basso-medioevale e la conseguente divisione del lavoro determinò il passaggio dal tempo soggettivo al tempo oggettivo. Il lavoro urbano non era più legato al verificarsi di eventi naturali ma necessitava di essere sincronizzato con gli altri mestieri. Nella nuova organizzazione della vita quotidiana, il tempo andava misurato con continuità e doveva essere uguale per tutti. In città il tempo venne standardizzato, le sue modulazioni ed articolazioni di memoria rurale vennero appianate e rese omogenee. A partire dal XIV secolo gli europei si cimentarono nella produzione di macchine sempre più precise per misurare il tempo e nel giro di pochi decenni ogni città fu caratterizzata dal suo orologio meccanico posto sul campanile delle chiese o sulle facciate dei municipi (Rykwert, 2003). Tali orologi erano spesso accompagnati dal suono della campana o dall'evoluzione di automi. Il tempo non solo veniva misurato ma anche annunciato attraverso rappresentazioni talvolta spettacolari. La principale novità della meccanizzazione della misurazione del tempo fu proprio nel rendere pubblico e univoco il passare del tempo. Attraverso questa grandiosa operazione di pubblicizzazione del tempo si ottenne il risultato di sincronizzare le attività urbane e di rendere efficiente il funzionamento della città. Al tempo variabile ed elastico dell'esperienza soggettiva si sostituì il tempo oggettivo e misurabile.

Tale concezione si è riflessa nel paesaggio urbano del basso medioevo: lo spazio divenne un continuum che poteva essere diviso in moduli e riprodotto uguale a sé stesso, come le ore. Il tessuto edilizio era formato da moduli (lotto gotico) che si ripetono sempre uguali pur creando, in relazione all'adattamento morfologico, effetti sempre diversi che si ispirano al canone della ripetizione nella variazione. Ogni modulo a sua volta era internamente suddiviso in spazi adibiti a diverse funzioni ed utilizzati solo in determinate ore della giornata.

La nascita dell'orologio può essere vista come uno dei punti di svolta nella percezione del tempo. «L'orologio ha dissociato il tempo dagli eventi umani, ha contribuito a creare la comprensione di un mondo indipendente di sequenze matematicamente misurabili: il particolare mondo della scienza» (Mumford, 1934: 15). La suddivisione astratta del tempo in ore, minuti e secondi, divenuta comune verso la metà del XIV secolo, rappresentò il primo sforzo astratto di sistematizzazione di un fenomeno naturale che si è compiuto nel mondo occidentale.

Nel basso medioevo il tempo cambiò natura «divenne spazio orario che si controlla e si organizza» (Le Goff, 2011). La sistematizzazione del tempo pubblico determinò dei cambiamenti radicali nella psiche e nella vita quotidiana dell'uomo occidentale (Preto, 2002), cui corrisposero cambiamenti dello spazio sia privato che pubblico urbano. A partire dal basso medioevo lo spazio cominciò progressivamente a differenziarsi in funzione delle diverse attività che vi si svolgevano e delle diverse ore del giorno e dei giorni della settimana in cui erano svolte. Ad ogni attività corrispose uno spazio e un tempo. Tale trasformazione è evidente nell'evoluzione dello spazio pubblico urbano (Berengo, 1999): a partire dal XII sec. le città si dotarono di spazi pubblici ad uso delle adunanze cittadine che precedentemente si tenevano nelle chiese. Questa differenziazione tra spazio pubblico e spazio sacro continuò nel corso del Rinascimento con la creazione delle piazze del Podestà o della Signoria, dominate dall'edificio simbolo del potere laico e dalla torre dell'orologio. Tempo pubblico e spazio urbano pubblico nacquero contestualmente nello stesso periodo.

Alla misurazione del tempo, alla sua strutturazione in una griglia oraria, seguì la misurazione dello spazio: la prospettiva trasformò il rapporto visivo con la realtà in una relazione quantitativa. Vennero analizzati i rapporti degli oggetti nello spazio, e ogni composizione spaziale fu inquadrata sistematicamente nel nuovo schema, costituito da un primo piano, dall'orizzonte e da un punto di fuga.

Lo sfondo dei quadri rinascimentali è un paesaggio naturale, una prospettiva urbana, uno scorcio architettonico, sottolineando in tal modo un ritorno di interesse verso il mondo esterno e la realtà: l'orizzonte delle azioni umane è di nuovo terreno, torna ad essere all'interno del tempo. L'intera esperienza temporale umana venne rivalutata: il passato con la sapienza degli antichi studiosi, il presente e il futuro ricco di promesse. Un'ondata di ottimismo pervase il Rinascimento portando l'uomo a considerare nuovamente la possibilità di un sogno di felicità che si potesse avverare nel corso del suo iter temporale. Il paesaggio urbano guadagnò in ariosità, ogni

elemento non era più pensato ed elaborato per essere fruito singolarmente, da vicino, ma divenne parte di una composizione complessiva in cui il ruolo del singolo edificio emergeva in una visione d'insieme.

## La freccia del tempo – Il paesaggio infinito

Il tempo 'misurato' ebbe effetti dirompenti sulla cultura occidentale rivestendo un ruolo fondamentale nella rivoluzione scientifica. Nel corso del XVII secolo prima Galileo e poi Newton misero a punto le leggi fondamentali del moto, sistematizzate nei Principia Matematica di Newton. Fondamentale, in questo percorso fu la scoperta che il tempo poteva essere incluso nella formulazione quantitativa delle leggi fisiche che regolano il mondo. Il paradigma scientifico messo a punto da Newton dominò incontrastato sino al XX secolo. Il tempo di Newton era un tempo assoluto e indipendente dagli altri fenomeni esterni, esso scorre sempre uguale a se stesso non condizionato da eventi umani e naturali. Nelle leggi del moto apparve il concetto di accelerazione nella cui formula il tempo è elevato al quadrato, anche nella percezione comune il tempo divenne una retta orientata la cui freccia puntava verso l'infinito. Anche lo spazio perse concretezza nelle leggi del moto. Al tempo astratto, indipendente dagli eventi umani, corrispose uno spazio altrettanto astratto, uno spazio assoluto in cui compare la nozione di infinito. Spazio e tempo cominciarono ad essere associati nelle leggi della fisica e «concepiti come un palcoscenico fisso sul quale gli eventi avevano luogo, ma che non risentiva di ciò che accadeva in esso. [...] Era naturale pensare che spazio e tempo durassero per sempre» (Hawking, 2005) cioè all'infinito. Il tempo infinito ha un significato ben diverso dall'eternità medioevale: l'eternità è al di fuori del tempo, mentre il tempo infinito continua ad essere una dimensione temporale concreta che si perpetua in forma illimitata. Il futuro divenne infatti, in questo periodo, una dimensione temporale sempre più concreta: la dimensione infinita del tempo alimentava la speranza di una progressione illimitata e cumulativa dell'umanità. L'architettura urbana venne «sollecitata ad inseguire coi suoi mezzi, cioè con l'ordinamento prospettico di elementi riconoscibili, la nuova nozione di infinito» (Benevolo, 1993). La prospettiva rinascimentale applicata allo spazio urbano, infatti, era una prospettiva 'finita' con un punto di fuga reale, tesa in molti casi a correggere e regolarizzare la percezione visiva di spazi irregolari ereditati dalla tradizione medioevale. Lo spazio pubblico rinascimentale, però aveva sempre al suo centro l'uomo che lo fruiva e lo percepiva, ed all'uomo erano ricollegate le misure dello spazio urbano.

Gli spazi rinascimentali generavano prospettive che andavano fruito entro distanze limitate, gli stessi assi urbani ideati nelle principali città europee sino alla metà del Cinquecento creavano delle prospettive 'brevi' all'interno del tessuto urbano preesistente che non superavano in generale il chilometro di lunghezza. La situazione cambiò dal Seicento in poi quando gli assi urbani cominciarono a forzare le dimensioni fisiche della prospettiva fino al limite della percezione visiva nel tentativo di interpretare i nuovi concetti di spazio e tempo assoluto e di infinito. In quest'epoca, d'altronde, le trasformazioni urbane non erano più opere corali guidate da un capomastro, ma venivano ideate e progettate da architetti rinomati che erano contesi per la loro abilità da tutte le corti europee, a questi non poteva certo sfuggire il portato delle nuove acquisizioni scientifiche. Le nuove sistemazioni rettilinee diventano più frequenti. Le nuove strade a tridente tracciano una triangolazione prospettica all'interno del tessuto irregolare medioevale che ambisce a collegare visivamente luoghi anche distanti tra loro. I punti d'arrivo sono visivamente segnalati da obelischi, colonne o facciate monumentali. Oltre che negli angusti spazi urbani fortemente vincolati dal tracciato medioevale con cui entravano in evidente conflitto, il tracciato in prospettiva si cimentò nei grandi paesaggi esterni alla città in opere grandiose che cercavano di controllare un intero paesaggio alla scala topografica: le grandi regge extraurbane Versailles, l'asse Rivoli - Superga a Torino, la reggia di Caserta.

## La frammentazione del tempo – Il paesaggio destrutturato

Una nuova 'rivoluzione del tempo' di portata analoga a quella che vi fu nel basso medioevo e rinascimento si verificò agli inizi del XX secolo, quando nuove visioni della realtà fisica incominciarono a mettere in discussione il paradigma newtoniano, scardinando i concetti di spazio e tempo assoluti e mettendo fine alla rappresentazione lineare del tempo. Relatività e meccanica quantistica segnano il dibattito scientifico del primo '900, imponendosi come le 'rivoluzioni scientifiche' che costringeranno la cultura occidentale a confrontarsi con i risultati delle scienze 'dure'.

E se già nella meccanica newtoniana si possono incontrare le leggi di trasformazione della velocità e dell'accelerazione in sistemi di riferimento in moto 'relativo', il 'relativo' della teoria di Einstein è cosa ben diversa, e di portata più radicale. Il postulare la costanza della velocità della luce porta a ripensare il concetto di sistema di riferimento e quindi il significato che per ogni specifico osservatore assume la tripartizione dello spazio degli eventi tra passato, presente, e futuro.

Finiscono lo spazio e il tempo 'oggettivi e disgiunti', intesi quali forme a priori kantiane, quinta di scena contro la quale si staglia lo spettacolo del fenomenico. Ad essi si sostituisce il *continuum* spazio-tempo, non più oggetto bensì soggetto all'azione della massa-energia, che lo deforma, curvandolo e rallentandolo.

Nello stesso giro di anni, la dinamica dei sistemi complessi e la meccanica quantistica infliggono un duro colpo all'intelligenza di Laplace, ovvero alla possibilità della perfetta conoscibilità del futuro, noto con infinita precisione il presente (Seta, 2010).

Nella vita comune si comincia sempre di più a percepire l'accelerazione del tempo che sembra scorrere a velocità sempre crescenti ma perde l'orizzonte del futuro. A partire dagli ultimi cinquant'anni le trasformazioni scientifiche e tecnologiche si sono susseguite ad un ritmo frenetico, il 'cambiamento' è divenuto pressante nella vita di tutti ed è il tema dominante del nuovo millennio. Come evidenziato in premessa, il tempo si percepisce solo attraverso i suoi effetti, attraverso i cambiamenti che si generano nel suo corso, così il continuo succedersi di questi cambiamenti nell'ultimo cinquantennio ha generato la sensazione di un'accelerazione improvvisa nello scorrere del tempo. L'uomo è in balia del tempo e si sente risucchiato dalla spirale del tempo. Se l'impossibilità di previsione e di azione sugli eventi a venire sottrae la prospettiva futura, il continuo succedersi degli eventi riporta il presente in primo piano annullando il passato. «Da uno o due decenni il presente è diventato egemonico. Agli occhi dei comuni mortali esso non è più frutto di una lenta maturazione del passato, non lascia più trasparire i lineamenti di possibili futuri, ma si impone come un fatto compiuto, schiacciante, il cui improvviso sorgere fa sparire il passato e satura l'immaginazione del futuro» (Augé, 2010).

Come nel medioevo, l'uomo contemporaneo è tornato a concentrarsi sul presente cancellando le dimensioni futura e passata. Vi è una generale perdita di interesse per il futuro: le generazioni sembrano non emanciparsi più rispetto a quelle precedenti, lo stesso mondo sembra peggiorare progressivamente sotto l'effetto della pressione ambientale e del cambiamento climatico. Anche il passato ha subito una trasformazione «Il passato remoto tende a sparire non solo nel colloquio ma anche nella lingua colta» (...) per cedere il passo al passato prossimo. Infatti, «a partire dagli anni Sessanta si è cominciato a "riflettere" sul passato più vicino per produrne un'immagine diversa, trasfigurata. Una buona parte dei prodotti culturali che ci circondano trae spesso la sua forza di risonanza dal suscitare sentimenti di nostalgia, di rimpianto del passato» (Morreale, ...).

L'uomo contemporaneo occupa un intervallo temporale ristretto che va dal passato prossimo al futuro più vicino e si concentra prevalentemente sulla dimensione del presente. Il presente contemporaneo si differenzia in maniera sostanziale dalla analoga dimensione medioevale. Il presente dell'uomo medioevale era un unicum compatto, mentre nell'epoca contemporanea il presente si frammenta in molteplici schegge che sussistono contestualmente. Nuove tecnologie e globalizzazione consentono di infrangere i limiti della distanza spaziale nella vita quotidiana consentendoci di agire ed intervenire anche in luoghi molto distanti da quello in cui siamo situati. Contestualmente abbiamo la possibilità di essere aggiornati 'in tempo reale' su tutto ciò che succede in qualsiasi parte del mondo. Grazie alle nuove tecnologie è sempre più possibile fare più cose contemporaneamente. Il tempo odierno è così il tempo 'simultaneo', è il tempo impiegato per fare innumerevoli cose nello stesso momento, è il tempo del presente che si dispiega e si moltiplica.

La frammentazione del tempo è evidente già nella letteratura. Nel racconto contemporaneo non sussiste più l'obbligatoria sequenza in fasi temporali ordinate che portano dall'inizio della vicenda sino alla fine. Il tempo è completamente scardinato e non esiste più una sequenza cronologica, i fatti sono narrati attraverso il continuo oscillare tra diversi orizzonti temporali, spesso, anche attraverso diversi punti di vista con diversi narratori, ciascuno dei quali si introduce nel racconto con il suo personale sistema di riferimento spazio-tempo, in relazione a come e a quando ha avuto un ruolo nella vicenda principale. In tal modo tutta la narrazione viene riportata sullo stesso piano del presente e tutto diventa simultaneo. E' una tecnica desunta dal cinema che probabilmente ha cominciato per primo a frammentare il racconto, in quanto è un mezzo molto versatile a questo scopo.

Dal punto di vista spaziale vi è una perdita di interesse per la tridimensionalità e per la prospettiva che offre punti di vista fissi. Già nel corso dei secoli precedenti le prospettive si erano moltiplicate sia nel paesaggio urbano che in quello pittorico: nel barocco alle forme monocentriche venivano preferite quelle ellissoidali dotate di più centri focali e il tipico tracciato urbano con i tre assi convergenti su una piazza, il cosiddetto 'tridente', non offriva più un'unica prospettiva privilegiata ma la moltiplicava per tre.

La destrutturazione dello spazio materico si ripropone nell'architettura contemporanea che rompe la simmetria e spezza la lettura sequenziale degli spazi generando lo spazio simultaneo, lo spazio della polifunzionalità.

La 'destrutturazione controllata' dello spazio delle grandi architetture d'autore contemporanee non trova un corrispettivo alla scala urbana dove invece dilaga l'urbanizzazione incontrollata'. Il paesaggio urbano contemporaneo è quello anonimo e amorfo della periurbanizzazione. E' uno spazio destrutturato, privo di punti di vista privilegiati e di una forma percepibile. E' uno spazio despecializzato dove simultaneamente convivono gli estremi: città e campagna, fabbrica e residenza, centro commerciale e villetta.

L'assenza di una prospettiva temporale futura ha riportato anche lo spazio fisico sul piano della mera contingenza. Il paesaggio urbano contemporaneo è privo di spazio pubblico. Gli edifici sono liberamente disposti in spazi estesamente pubblici, ma privi di qualità formali, quindi non percepibili in quanto spazi strutturati, e sostanzialmente poco fruibili come spazi pubblici. L'interesse è tutto incentrato sullo spazio interno e sull'abitazione privata, mentre lo spazio esterno –spesso vuoto, informe e abbandonato – testimonia l'incapacità della società contemporanea di esprimere nuove forme di vita collettiva attraverso un nuovo ambiente urbano. La mancanza di spazio pubblico è esasperata nei territori della diffusione insediativa. Strade e piazze della città storica si traducono nella città diffusa in assi di scorrimento, slarghi e svincoli, in cui non è prevista la presenza

di pedoni. Lo spazio urbano pubblico è uno spazio che si alimenta di futuro; per poter produrre una propria espressione di spazio pubblico una comunità deve avere un'idea di futuro comune, un obiettivo da perseguire, un progetto da realizzare.

## Conclusioni

Nel corso dei secoli la percezione del tempo è cambiata più volte influenzando il modo in cui l'uomo ha progettato e costruito lo spazio. Dal tempo ciclico legato ai ritmi naturali del basso medioevo, si è passati al tempo lineare dell'età moderna, sino alla spirale del tempo contemporanea. La perdita di un riferimento temporale assoluto ci ha riportati da un tempo oggettivo ad un tempo soggettivo. La percezione contemporanea del tempo, incentrata sul presente, sull'istante simultaneo, frazionabile e moltiplicabile, priva di futuro e di passato remoto, porta a produrre spazi privi di tempo.

Ma il tempo è una caratteristica ineludibile della qualità urbana. I contemporanei apprezzano la bellezza urbana soprattutto all'interno della città storica, pur vivendo in un'epoca che sembra aver cancellato il valore dell'esperienza passata. Tuttavia l'apprezzamento contemporaneo per le vestigia del passato si trasforma spesso in una mistificazione dello stesso. Le città storiche divengono risorsa economica in quanto attrattori turistici e in tal senso vengono imbalsamate, museificate e trasformate in vuoti contenitori per il tempo libero. Il passato non è considerato una miniera di conoscenze da cui imparare per andare avanti incontro al presente e costruire il futuro, non è più un modello da reinterpretare alla luce della nuova sensibilità contemporanea. La città storica viene cristallizzata nell'aspetto fisico ma svuotata nella parte immateriale. Ciò che rende unica la città antica è la presenza palpabile del tempo. Nei paesaggi urbani contemporanei non c'è stata quella stratificazione degli usi e dei significati la cui sedimentazione crea nella città storica quell'insieme di valori intangibili che chiamiamo identità dei luoghi. Il paesaggio urbano contemporaneo è privo di identità, poiché questa è il frutto di un lento processo di sedimentazione e di metabolizzazione delle sollecitazioni esterne e delle capacità reattive interne che avviene su lunghi periodi temporali.

L'assenza di una prospettiva futura rende difficile portare avanti un progetto di spazio dotato di significato. Lo spazio urbano contemporaneo non rappresenta più le prospettive e le aspirazioni di una comunità; l'importanza dell'attimo presente che non ha passato e non va verso il futuro rende la creazione dello spazio urbano un esercizio che ha come unico vincolo la contingenza ed è aperto al libero esercizio dell'auto-referenzialità e dell'auto-rappresentazione. Ciò si traduce sul piano paesaggistico in lunghi assi stradali, destinati alla sola mobilità veicolare, su cui si alternano in maniera casuale edifici e attività disparate – case, centri commerciali, aziende, residui di attività rurale- disposti in una lunga sequenza in cui ciascun oggetto ha dimensioni proprie, il proprio orientamento, il proprio sistema di riferimento spazio-tempo non commensurabile con quelli contigui. Ciascun oggetto interviene nel racconto 'spaziale' in maniera casuale con una storia diversa: finti capitelli gotici, big boxes, giardini popolati da nani di gesso, megaparcheggi, frutteti, finti archi in cemento armato di ogni foggia: a tutto sesto, a sesto acuto, ogivali. Ognuno trae ispirazione dal proprio trascorso per ritagliarsi nel proprio intorno uno spazio a misura della propria individualità, senza cercare di relazionarsi con quanto vi è intorno, contribuendo alla creazione dello spazio delle dissonanze. L'assenza di un progetto condiviso basato su una visione comune di prospettiva futura, l'incapacità di reinterpretare il passato per dare forza al presente rende il paesaggio urbano contemporaneo privo di tempo.

## Bibliografia

- Benevolo L, 1993. *La città nella storia d'europa*. Laterza, Roma-Bari
- Berengo M, 1999. *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed età moderna*. Einaudi, Torino
- Cipolla C M, 1974. *Storia economica dell'europa pre-industriale*. Il Mulino, Bologna
- De Michelis M, 1989. *Le avanguardie artistiche del Novecento*. Feltrinelli, Milano
- Hawking S W, 2005. *La grande storia del tempo*. BUR Rizzoli, Milano
- Landes D S, 1984. *L'orologio nella storia*. Mondadori, Milano
- Le Goff J, 2006. *Un lungo medioevo*. Edizioni Dedalo, Bari
- Le Goff J, 2011. *La città medioevale*. Giunti, Prato
- Morreale E, 2009. *L'invenzione della nostalgia*. Donzelli, Roma
- Mumford L, 1961. *Tecnica e Cultura*. Mondadori, Milano.
- Panofsky E, 1984. *La prospettiva come forma simbolica*. Feltrinelli, Milano
- Preto P, 2002. Il tempo 'laico' tra età moderna e contemporanea. In De Salvo L, Sindone A (eds), *Tempo sacro e tempo profano: visione laica e visione cristiana del tempo*. Rubettino editore, Soveria Mannelli CZ
- Rykwert J, 2003. *La seduzione del luogo Storia e futuro della città*. Einaudi, Torino.
- Seta L, 2010. *Apprendere in Mobilità*. Encyclopaideia n. 28, luglio-dicembre 2010, pp. 111-131. Bologna (IT): Bononia University Press
- Toraldo di Francia G, 1994. *Tempo Cambiamento Invarianza*. Piccola Biblioteca Einaudi, Torino



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU  
Società Italiana degli Urbanisti  
Urbanistica per una diversa crescita  
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013  
www.planum.net | ISSN 1723-0993  
Proceedings published in October 2013

## L'urbanistica della sostenibilità. Una nuova cultura del *Sustainability Sensitive Urban Design* per lo spazio pubblico

**Ester Zazzero**

Università "G. d'Annunzio", Chieti-Pescara  
Darch - Dipartimento di Architettura  
Email: [esterzazzero@hotmail.it](mailto:esterzazzero@hotmail.it)  
Tel: 349.1788263

---

### **Abstract**

*Il paper si propone di delineare una prospettiva di lavoro, definita dall'incontro da domande di trasformazione dello spazio pubblico connesso ai temi di riuso dell'esistente, da riciclare, riconfigurare, rigenerare e le prospettive d'innovazione dell'urbanistica, tenendo conto della necessità di coinvolgere attivamente le popolazioni locali e le loro istituzioni. Interesse della ricerca è indagare non soltanto i temi del progetto urbano e della sua attuazione con riferimento alle capacità dei sistemi d'impresa locali, ma anche il contributo che ne può provenire ad una nuova strategia di green economy in grado di radicarsi nel sistema economico e produttivo italiano.*

*Impostato, come combinazione mirata tra strategie d'area e quelle di rete finalizzate alla sostenibilità, il progetto urbano diventa espressione di una nuova cultura del Sustainability Sensitive Urban Design, che dovrebbe ispirare in futuro le strategie della riqualificazione urbana in Italia e altrove.*

**Parole chiave:** *riciclare ecologie, rigenerare paesaggi urbani, urbanistica delle relazioni*

### **Sustainability Sensitive Urban Design**

Il paper muove dalla tematizzazione di un'intuizione seminale introdotta anni fa da Banham, *la città sostenibile dovrebbe essere ripensata oggi come intreccio di ecologie relazionali*, individuando le sue diverse articolazioni sulla base delle modalità specifiche di uso delle risorse locali, di funzionamento ambientale, di stile di vita, di benessere della popolazione, di uso delle infrastrutture, di costruzione delle forme insediative, dei linguaggi architettonici e della loro rappresentazione sociale.

Combinando in modo pertinente le diverse dimensioni in gioco, tanto nella conoscenza che nell'azione, il progetto urbano verrebbe così a interiorizzare appieno il valore della sostenibilità, senza rinviarlo al ruolo risolutivo delle tecnologie ambientali, che invece si stanno imponendo largamente nelle pratiche correnti. Impostato, come combinazione mirata tra strategie d'area e quelle di rete finalizzate alla sostenibilità, il progetto urbano diventa espressione di una nuova cultura del *Sustainability Sensitive Urban Design*, che dovrebbe ispirare in futuro le strategie della riqualificazione urbana in Italia e altrove.

La variabilità delle scale in gioco induce a precisare meglio il modo d'intendere il *Sustainability Sensitive Urban Design*, SSUD, che assumiamo come riferimento per caratterizzare la progettazione nella prospettiva della sostenibilità, in cui lo spazio pubblico diviene riferimento stabile nei processi di trasformazione finalizzati alla *rigenerazione* delle aree abbandonate, degradate e marginali.

SSUD è un procedimento progettuale che risponde ad alcuni principi chiave, con cui affrontare i temi dello sviluppo urbano mirato alla sostenibilità, valorizzando per quanto possibile il patrimonio delle risorse di contesto in modo riproduttivo e non distruttivo, migliorando le condizioni di vita delle popolazioni locali e riqualificando gli assetti spaziali che caratterizzano il paesaggio urbano.

Mirare prioritariamente alla *riconversione e riciclaggio* della città esistente, riqualificando in particolare gli spazi di degrado fisico, funzionale e sociale, o di scarso valore paesaggistico-ambientale ( *go brownfields, not greenfields* ).

La nozione di spazio pubblico assunta nella ricerca SSUD apprende dall'avanzamento delle tecnologie della sostenibilità, le nuove *clean tech*, che hanno ormai un campo di saperi e tecniche notevolmente avanzato, fondato su conoscenze scientifiche di particolare complessità per studiare il funzionamento degli ecosistemi e i loro specifici metabolismi urbani di cui il progetto deve tener conto per non oltrepassare le capacità di carico ambientale dell'area d'intervento.

Al tempo stesso apprende dalla migliore tradizione dell'urbanistica della modernità la capacità di trovare nel contesto le condizioni che di volta in volta consentono di stabilire il corretto rapporto con i valori della natura, evitando per quanto possibile trasformazioni che snaturano gli equilibri esistenti.

Ma nel nuovo progetto urbano, lo spazio pubblico è orientato a trovare una sintesi più avanzata tra la maggiore complessità acquisita dalle tecnologie della sostenibilità e l'accresciuta consapevolezza del ruolo determinante del contesto. Non ritiene una risposta adeguata alla sfida della sostenibilità né quella offerta dalle pratiche correnti, che tendono a non modificare l'impostazione concettuale del progetto, ricorrendo poi, a posteriori, ai saperi esperti che sono chiamati a mettere in sostenibilità le scelte di assetto già fatte in precedenza; e neanche il giusto richiamo alla tradizione del moderno, che però purtroppo non ha quasi mai prodotto risultati convincenti, banalizzando spesso il rapporto con le condizioni ambientali alla semplice valutazione dell'esposizione alla traiettoria solare e alla presenza qualificata del verde.

La nuova cultura del progetto urbano *sustainability sensitive* richiede invece di aprire già la fase dell'ideazione all'integrazione tra le diverse dimensioni della sostenibilità, con un approccio più consapevole che fin dall'inizio del processo di costruzione del progetto si propone di contribuire a rendere il metabolismo urbano più coerente agli obiettivi della sostenibilità.

La proposta del presente contributo muove dal riconoscimento dell'importanza di un approccio realmente integrato, che consente all'urbanista e all'architetto di interiorizzare la dimensione della sostenibilità fin dall'avvio del processo di ideazione del progetto, quando nel *concept* iniziale devono essere già presenti in nuce tutte le scelte di temperamento critico tra le diverse dimensioni in gioco che portano alla sintesi tradotta in forme fisiche e assetti funzionali dello spazio.

In questo senso l'approccio proposto non guarda alla città come un insieme di processi ambientali da scomporre e da riprogettare in funzione degli specifici indicatori di sostenibilità. Al contrario, riafferma la necessità di una visione globale sia dello spazio pubblico con le sue qualità morfologiche, funzionali, figurative e simboliche, sia del processo di progettazione che deve integrare e portare a sintesi le diverse dimensioni in gioco.

## Le reti della sostenibilità

Un contributo significativo alle strategie di messa in sostenibilità della città esistente proviene comunque dalla introduzione di un concetto innovativo, le *reti della sostenibilità*. S'intende per *reti di sostenibilità* la combinazione efficace, e qualificata morfologicamente, delle reti di gestione delle acque, reti per le energie rinnovabili, reti verdi, reti per la biodiversità, reti per la mobilità sostenibile, reti di spazi identitari (permanenze storico-culturali, spazi pubblici, altri luoghi cospicui d'identificazione sociale), reti per la sicurezza urbana. Tutte queste reti, prese singolarmente ma ancor più nel loro insieme, contribuiscono potentemente alla diffusione spaziale delle condizioni di sostenibilità ambientale all'interno della città esistente, consentendo anche di connettere organicamente i network locali con quelli di area vasta del territorio di appartenenza.

Il progetto della trasformazione è chiamato allora a predisporre prioritariamente una trama unitaria delle infrastrutture ambientali, multiscalare e multisettoriale, destinata a fungere da matrice e da legante della città sostenibile, garantendo al tempo stesso le prestazioni d'insieme cui sono riferite le singole unità di edificazione.

Impostato in questi termini, come combinazione mirata tra strategie d'area e quelle di rete finalizzate alla sostenibilità, il progetto urbano diventa espressione di una nuova cultura del *Sustainability Sensitive Urban Design*, che dovrebbe ispirare in futuro le strategie della riqualificazione urbana in Italia e altrove.

## Verso il progetto urbano sostenibile

Nel definire le tecniche procedurali e di metodo per la progettazione sostenibile di quartieri ecologici oggetto della ricerca<sup>1</sup>, ci si interroga su quali debbano essere le prerogative intrinseche del nuovo progetto urbano sostenibile relativamente alla sperimentazione e predisposizione di nuove tipologie, alle prestazioni richieste ai materiali e ai componenti impiegati, all'integrazione nel processo di progettazione di tecnologie finalizzate al risparmio energetico, se esso vuole essere davvero l'entità che coordina la crescita e che misura le grandezze costitutive della città della trasformazione. Relativamente a queste considerazioni, con una forte

---

<sup>1</sup> Ricerca EcoQuartieri d'Abruzzo\_laboratorio per il progetto urbano sostenibile, Regione Abruzzo, Centro di ricerche SCUT Università degli Studi G.d'Annunzio Chieti-Pescara, Responsabile scientifico Prof.A.Clementi, Coordinatore scientifico E.Zazzero.

schematizzazione sono stati individuati cinque *vettori di sostenibilità* sui quali il progetto urbano sostenibile orienta le proprie prerogative e per i quali assicura un elevato livello di sostenibilità degli insediamenti urbani.

Il primo *vettore di sostenibilità*, è quello che attiene alla trasformazione tipologica, tecnologica e morfologica dell'architettura nella implementazione degli elementi di sostenibilità ambientale quali elementi portanti ed efficaci del progetto (fig. 1-2). Dimensione questa, che comporta il mutamento dei caratteri tipologici, morfologici e tecnico-costruttivi dell'architettura, insito nella ricerca delle potenzialità progettuali che determinano la qualità dello spazio sostenibile. In questa prospettiva gli indirizzi delle più innovative e recenti sperimentazioni progettuali manifestano la convinzione che le trasformazioni indotte dalla cultura dell'ambiente possono oggi incidere profondamente sugli stessi caratteri tipologico-morfologici dell'abitare umano, nella consapevolezza che alla diversità degli input esterni di contesto non può che rispondere una mutata identità formale dell'architettura. Il progetto urbano che si voglia definire "sostenibile" è così chiamato a rispondere in modo fortemente articolato, complesso e diversificato, ad una quantità di stimoli e vincoli che mettono in gioco sotto diversa luce, contemporaneamente, il ruolo dell'innovazione tecnologica quale elemento-chiave in grado di porsi come veicolo di trasformazione evolutiva più che di consumo dissipativo, e gli aspetti fisico-formali dello spazio costruito quali elementi in grado di restituire, in termini di adattività e flessibilità allo specifico locale, la qualità ecologica dello spazio abitato.

Il secondo *vettore di sostenibilità*, attiene al rifiuto dell'omologazione degli interventi per una riconsiderazione attiva delle specificità locali attraverso un'azione flessibile e adattiva finalizzata alla valorizzazione delle diversità dei luoghi e dei contesti (fig. 3). Si tratta di agire, secondo l'ormai affermato principio "Agire localmente e pensare globalmente", che non è solo uno slogan ad effetto, ma una proposizione di principio capace di informare, ormai, qualsiasi approccio progettuale votato ad interpretare efficacemente le istanze di un'architettura ambientalmente consapevole.

La concezione egemone di indifferenza al contesto viene così ribaltata nel rispetto e riconoscimento delle identità di contesto, processo che si identifica nell'affermazione di un nuovo paradigma dell'abitare fondato sulla rivalutazione di saperi costruttivi, tecniche e materiali che provengono dalle tradizioni locali e che possono tornare a comporre gli spazi di un sito in una fisionomia propria. Significa invece immaginare tante espressioni vive di una nuova cultura che non pretende più di controllare, isolare e frammentare secondo logiche precostituite le componenti del progetto, ma finalmente riorganizzarle in un disegno ciclico dove ciascun elemento è, già in sé, vettore della irripetibilità delle vocazioni locali e, in ragione di questo, connesso al tutto. Va sottolineato infatti che *l'agire localmente* non può consistere in un abbandono esclusivo alla differenza: esso deve accedere a un'idea di totalità corrispondente a quel bisogno di pensare in modo integrato, per sistemi complessi, che è la lezione recente pervenuta alla cultura umana proprio e soprattutto dal riconoscimento delle dinamiche e prerogative ambientali.

Anche in questo caso tra le *strategie di intervento* individuate all'interno delle buone pratiche ce ne sono alcune trasversali e comuni ai diversi profili che ribadiscono in particolare la specificità e identità locale attraverso l'ottimizzazione delle specifiche condizioni di mobilità/trasporto e relativa riconsiderazione/riorganizzazione del sistema dei percorsi locali, anche con valorizzazione e qualificazione delle relazioni tra visuali prospettiche, punti di vista e linee di fruibilità; la considerazione e valorizzazione delle condizioni del suolo in termini orografico-litologico-stratigrafici dei siti, e rispetto delle condizioni locali di tipo idrogeologico, con la considerazione dei deflussi delle acque piovane ed in genere di tutte le situazioni legate alla gestione del sistema idrografico superficiale e non misure che attengono alla valorizzazione, protezione e ripristino degli assetti paesaggistico-vegetazionali locali, nel pieno rispetto e conoscenza della possibile crescita spontanea delle serie vegetazionali potenziali, ed in genere alla valorizzazione delle preesistenze storico-architettoniche e ambientali caratterizzanti il sito, nonché all'approfondimento degli studi sulle condizioni di relazione/interazione tra i differenti aspetti antropici in ambito locale, nel progetto di organizzazione e gestione dei flussi di materia, energia e informazione. *Strategie di sostenibilità* finalizzate in ultima analisi all'ottimizzazione di quel rapporto interpretativo con gli specifici caratteri della *vocazione locale* del costruire, con la messa in gioco delle questioni legate alla cultura dell'abitare in un'ottica che prediliga il dialogo dell'innovazione con la tradizione, del cambiamento sperimentale con la continuità evolutiva, del "locale" con il "globale".

Il terzo, sostanziale *vettore di sostenibilità* è quello che attiene alla necessità del momento di controllo, verifica e monitoraggio della qualità dell'architettura e della forma della città, dall'impostazione di progetto alla gestione dei suoi cicli di vita. Si tratta di un passaggio fondamentale dal concetto di verifica a posteriori del progetto completato, a quello di supporto e di controllo dei differenti gradi di qualità ambientale operabile prima e durante l'impostazione progettuale. Secondo il principio che vede l'affermazione della centralità del controllo e verifica quali momenti fondamentali e strutturanti del progetto, in altre parole il fulcro per affrontare la complessa sfida d'invertire la tendenza a sovrapporre l'artificio alla natura, a vivere la tecnologia come fatalità distruttrice dell'ambiente.

In questo senso passo nodale è il superamento delle logiche di verifica "ex post", solo correttive di progetti già compiuti e il più delle volte non improntati ad un'ottica di sostenibilità ambientale, per una conquista del concetto di controllo "ex ante" di supporto al progetto, che, con strumenti flessibili, evolutivi e adattivi alle

specificità delle situazioni, ponga le basi per operare il necessario indirizzo e organizzazione di un'architettura "ecoefficiente" che non può e non deve più essere sostenuta da pretese etiche trascendentali, né da ideologie coagulate in atti prescrittivi. Altrettanta importanza avrà allora la fase di monitoraggio dei comportamenti dell'architettura realizzata, per "testare" il grado di sostenibilità effettiva a cui durante il suo ciclo di vita l'architettura osservata è in grado di ottemperare.

Questa operazione si declina su alcune *linee strategiche* che individuano come particolarmente importanti l'approfondimento del sistema di analisi dei fattori antropici, biofisici e bioclimatici a supporto dell'impostazione di progetto; l'ottimizzazione del sistema di controllo delle componenti ambientali nella fase di sviluppo dei contenuti del programma/progetto d'intervento; la massimizzazione delle capacità strumentali di verifica dei gradi di qualità ed ecoefficienza del progetto d'architettura e della realtà urbana, a tutti i livelli; la valorizzazione dei momenti di controllo/verifica dei diversi gradi di qualità e sostenibilità ambientale da assegnare alle fasi evolutive del progetto, ed infine, l'ottimizzazione del sistema di monitoraggio dei comportamenti degli spazi aperti, intermedi e confinati nell'ambito delle trasformazioni urbane realizzate.

Un altro *vettore di sostenibilità* fondamentale è quello che concerne l'incentivazione degli aspetti "passivi", integrati a quelli attivi, nel progetto d'architettura per una intelligente ed efficace regolazione climatico-energetica nel funzionamento e gestione degli edifici e degli aggregati urbani. Secondo un approccio logico che mira ad associare l'ottenimento di un elevato grado di "qualità ambientale", al conseguimento di un comportamento energetico "passivo", ossia capace di implementare "per forma" le potenzialità offerte dai fattori macro e microclimatici, nella consapevolezza che a differenti situazioni climatiche, ambientali, culturali, sociali, corrispondono con coerenza differenti sviluppi dei caratteri distintivi della forma dell'architettura, e che porta secondo quest'ottica alla centralità del tema del "passivo" quale questione chiave attraverso la quale operare, in modo "naturale" e, per quanto possibile, senza ricorso all'impiantistica "attiva", o quantomeno in forma fortemente integrata con essa, l'indirizzo ed ottimizzazione delle interazioni materiali e immateriali tra costruito e ambiente immediatamente circostante, tenendo in considerazione i cambiamenti stagionali e giornalieri delle condizioni climatiche, le esigenze di comfort e benessere degli occupanti, e gli equilibri di consumo energetico del luogo.

Divengono in questa dimensione questioni portanti, tra le altre, quelle del perseguimento, soprattutto tramite una adeguata conformazione del costruito, degli *obiettivi strategici* di raffrescamento passivo per ventilazione ed evapotraspirazione naturali, di riscaldamento passivo per accumulo termico, d'illuminazione naturale diffusa per irraggiamento diretto o indiretto, e di controllo passivo del grado di umidità relativa per la copartecipazione degli stessi fattori di soleggiamento e ventilazione.

Si impongono all'interno di questo quadro logico le linee strategiche che conducono all'eliminazione o riduzione dei fattori inquinanti di aria, acqua, suolo, all'elevazione della qualità abitativa e della salubrità globale del sito e dell'edificato; alla riduzione dell'inquinamento acustico; al potenziamento degli effetti benefici indotti sugli ecosistemi dall'impiego progettuale di elementi vegetali e alla definizione dei caratteri morfologico/prestazionali degli edifici e dell'assetto urbano con le condizioni ambientali dei luoghi.

Infine il quinto, forse il più difficile *vettore di sostenibilità* è quello di assicurare forti elementi di riequilibrio biologico da far valere come enzima attivatore di contesto (fig.4). E' questo il vettore che più direttamente risponde al bisogno di un intervento strutturante la forma urbana che attiene al significato dello "spazio intermedio" o "spazio tra" (space between), aperto o semiaperto, quale elemento su cui articolare il *progetto urbano sostenibile*.

Lo spazio intermedio non si configura solo come elemento fisico (spazi/filtro aperti, strade, percorsi, piazze, ecc), ma come dimensione concettuale entro cui inquadrare il passaggio, da un livello all'altro, di tutte le interazioni materiali e immateriali in gioco in un progetto ecosistemico di architettura. Il concetto di *space between*, nella tensione verso un equilibrato rapporto tra progetto del costruito e contesto ambientale, conduce a cambiamenti profondi che vanno operati nella ridefinizione formale e funzionale dello spazio

Si delineano, anche in questo caso, all'interno delle tecniche/buone pratiche delle linee strategico-progettuali trasversali ai vari profili di sostenibilità che si articolano nel controllo e valorizzazione degli elementi vegetazionali nel loro ruolo-filtro tra fattori ambientali e fruizione fisica degli spazi aperti; nell'organizzazione degli spazi aperti finalizzati alla relazione e all'incontro, nel quadro di generale riorganizzazione dei percorsi e della mobilità; nella valorizzazione in senso ergonomico e prossemico degli spazi aperti "tra" gli edifici; nella massimizzazione delle condizioni di comfort psico-percettivo degli assetti morfologici caratterizzanti gli spazi aperti intermedi e nella minimizzazione del sistema di traffico veicolare su gomma e massimizzazione di quello pedonale.

In conclusione possiamo affermare che operare *verso un progetto urbano sostenibile*, anche nell'ottica di una globale sostenibilità ambientale, è oggi più che mai un obiettivo carico di nuove strategie flessibili e adattive, attraverso cui indirizzare la progettazione di nuovi insediamenti, il recupero e la riqualificazione dell'esistente ed in particolare il rapporto periferia-città, tra evoluzione degli aspetti tipologico/formali ed ecoefficienza globale dell'ambiente costruito. L'obiettivo ultimo di questo lavoro di ricerca è quello di legare intimamente ai caratteri del territorio e del luogo di riferimento la pianificazione urbanistica, la progettazione ambientale ed urbana, e

l'attuazione degli interventi di architettura volti all'innalzamento della qualità ed ecoefficienza dell'ambiente costruito, basandoli su accordi volontari tra le parti interessate alla realizzazione, senza imporre regole o norme, ma indirizzando l'ideazione degli strumenti urbanistici e l'organizzazione delle operazioni di trasformazione con l'ausilio di apparati finalizzati alla proposizione e verifica di azioni strategiche adeguate alla complessità dei fenomeni.

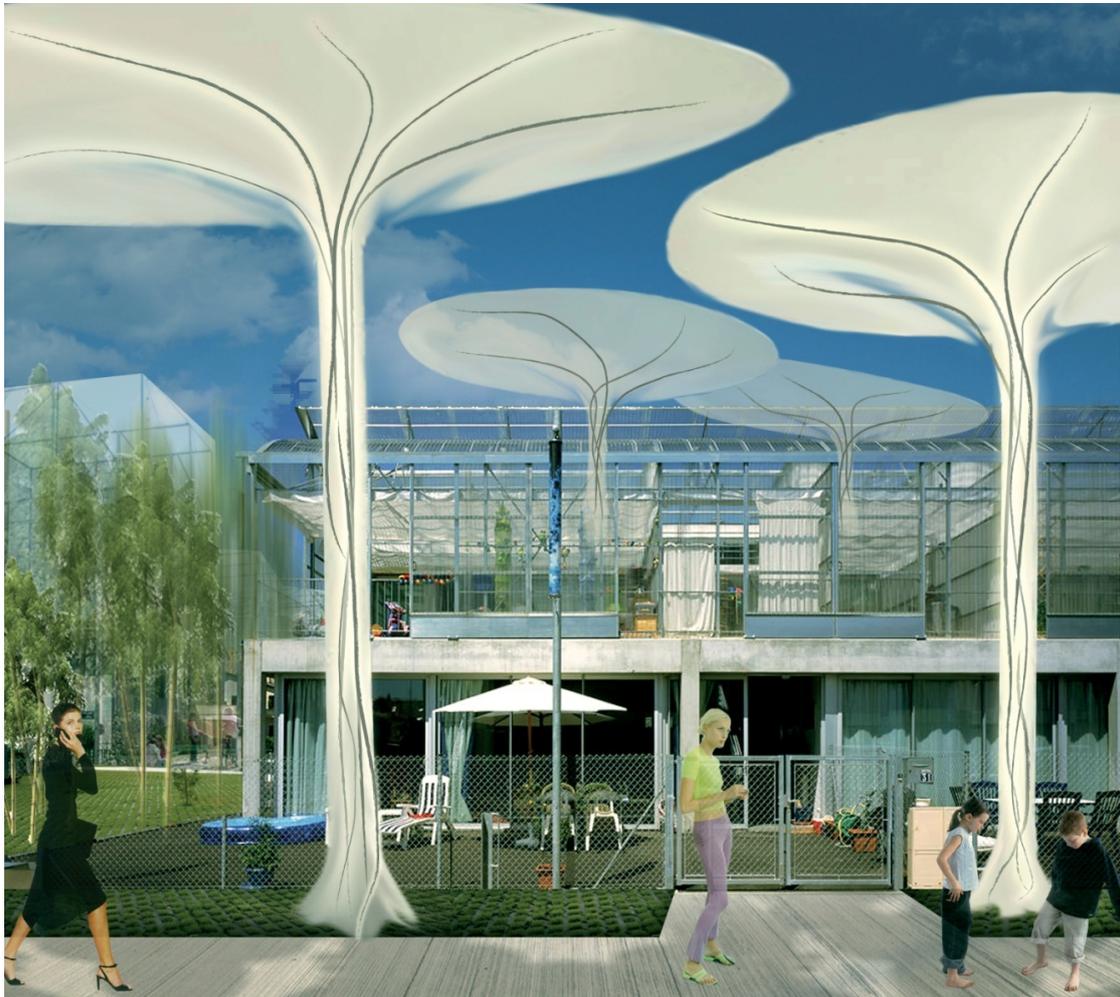


Figura 1. *Houses under light* a Teramo \_progetto di riconversione urbana dell'area industriale Villeroy & Boch

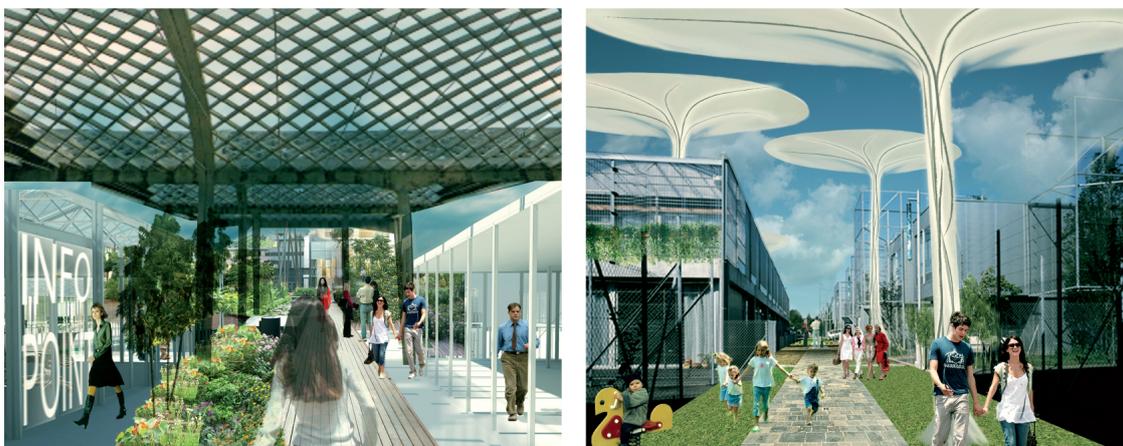


Figura 2. *Houses under light* a Teramo \_progetto di riconversione urbana dell'area industriale Villeroy & Boch



Figura3. *Houses and limes a Chieti Scalo*\_progetto di riconversione urbana dell'area industriale General Sider



Figura4. *Houses and fields a Pescara*\_progetto di riconversione urbana di Fontanelle

## Bibliografia

- ADEME (2006) *Réussir un projet d'urbanisme durable*, Le Moniteur, Paris.
- C.Charlot-Valdieu, P.Outrequin (2009) *L'urbanisme durable. Concevoir un écoquartier*, Le Moniteur, Paris.
- A.Clementi ( a cura di) (2010) *EcoGeoTown*, List, Trento-Barcellona.
- A.Clementi (2012) *Urbanistica della sostenibilità*, in E.Zazzero, G.Vallese, a cura di, "Rijeka/Pescara. Progettare la città sostenibile", Sala, Pescara.
- DRE Ile-de-France (2008) *L'@menagement durable*, in C.Charlot-Valdieu, P.Outrequin, 2009, "Ecoquartier. Mode d'emploi", Eyrolles, Paris.
- P.Droege (2006) *The Renewable City*, Wiley&Sons, Chichester, ( trad.it. 2008, edizioni Ambiente).
- S.Lehmann (2010) *The Principles of Green Urbanism*, Earthscan, London-Washington.
- P.Lefèvre, M.Sabard (2009) *Les Ecoquartiers. Avenir de la ville durable*, Apogée, Rennes.
- A.Ritchie, R.Thomas (2009) *Sustainable Urban Design*, Taylor&Francis, London-NewYork.
- E.Zazzero (2010) *Progettare Green Cities*, List, Trento-Barcellona.

## Riconoscimenti

Si ringraziano la Regione Abruzzo, Assessorato Sviluppo Economico, *Servizio* Programmi intersettoriali, Ricerca e Innovazione, le Amministrazioni Comunali di Chieti, Pescara e Teramo, il Responsabile scientifico Prof.A.Clementi, i proff. L.Pignatti, F.Raimondo, C.Pozzi e gli Architetti G.Vallese, C.Di Girolamo, C.Corfone, V.La Rosa, F.Chella, G.Di Marzio e E.Brai.